

Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena
P.zza Morgagni, 9 – 47100 Forlì –
Servizio Pianificazione Territoriale

CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)
della Provincia di Forlì-Cesena
L.R. 20/2000 art. 26 e 27 e art.14

Verbale della seduta n.6 del 05.04.2004

Convocata con invito prot. prov.le n.23109 del 25/03/2004, il giorno Lunedì 05 Aprile 2004 alle ore 9.30 presso la Sala del Consiglio Provinciale, ed alle ore 15.00 presso la Sala del Ex Consiglio Provinciale, in Piazza G.B.Morgagni, 9 a Forlì, si è svolta la **sesta seduta** della Conferenza di Pianificazione, indetta ai sensi dell'art.26 e 27 della L.R.20/2000, nell'ambito del procedimento di approvazione del **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)** della Provincia di Forlì-Cesena.

Alla seduta risultano convocati e sono presenti:

Associazione	Rappresentante	Presente /Assente	
		Mattina	Pomeriggio
<i>Legambiente Emilia-Romagna</i>	Valter Pizzinelli	presente	
<i>WWF sezione regionale - Segretario Regionale</i>	Claudio Malmesi	presente	presente
<i>Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura</i>			
<i>Associazione degli Industriali</i>	Loris Lugaresi	presente	
<i>A.P.I. – Cesena</i>			
<i>C.N.A. – Forlì</i>	Fausto Folti	presente	
<i>Confartigianato – Forlì</i>	Marco Valenti	presente	
<i>Confartigianato – Cesena</i>			
<i>Confcommercio – Forlì</i>			
<i>Confcommercio – Cesena</i>			
<i>Confesercenti – Forlì</i>			
<i>Confesercenti – Cesena</i>			
<i>Unione Interprovinciale degli Agricoltori di Forlì-Cesena-Rimini Confederazione – Forlì</i>			
<i>Federazione Provinciale Coltivatori Diretti – Forlì</i>			
<i>UIMEC UIL Forlì</i>			
<i>UIMEC UIL Cesena</i>			
<i>Coltivatori Diretti Forlì</i>	Flavio Pierotelli	presente	
<i>Coltivatori Diretti Cesena</i>	Francesco Bertaccini	presente	
<i>C.I.A (Conf. Ital. Agricoltori) – Forlì</i>	Franco Corzani	presente	

Associazione Lega COOP FO-CE			
Associazione/Ente	Rappresentante	Presente /Assente	
		mattina	pomeriggio
Confed.ne FEDER-IMPRESSE – Forlì			
Confcooperative – Unione Prov.le di FO-CE - Forlì	Pierlorenzo Rossi	presente	
CGL Forlì			
CGL Cesena	Pietro Bellucci	presente	
UIL Forlì			
UIL Cesena			
CISL Forlì			
FEDERCONSUMATORI Forlì c/o CGIL Forlì			
FEDERCONSUMATORI Cesena c/o CGIL Cesena			
MOVIMENTO CONSUMATORI			
ADICONSUM – c/o CISL Forlì			
ADOC Forlì – c/o UIL Forlì			
LEGA CONSUMATORI ACLI – c/o ACLI di Forlì			
LEGA CONSUMATORI ACLI – c/o ACLI di Forlì			
ADOC Cesena - c/o UIL Cesena			
ACER - Forlì			
Ass.ne Generale COOP IT. (AGCI) Forlì-Cesena	Randolfo Natali	presente	
FIERA DI FORLI			
FIERA DI CESENA			
FIERA DI BOLOGNA			

<i>ORDINE DEI GEOLOGI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA</i>			
<i>ORDINE PROF.LE AGRONOMI di FO-CE</i>	Orazio Misericchi	presente	
<i>ORDINE PROF.LE ARCHITETTI di FO-CE</i>			
<i>ORDINE PROF.LE INGEGNERI di FO-CE</i>			
<i>Collegio dei GEOMETRI di FO-CE</i>	Amerigo Camugnani	presente	
<i>AL SIG. PRESIDENTE della SOCIETA' CENTURIA</i>	Alessandro Strada	presente	
<i>AL SIG. PRESIDENTE della SER. IN. AR.</i>			
<i>Università di BOLOGNA Almamater Studiorum</i>			
<i>Univ. Di BO Facoltà di Architettura -Cesena</i>	Valentina Orioli	presente	

Gestore reti e servizi	Rappresentante	Presente /Assente	
		mattina	pomeriggio
SNAM RETE GAS S.P.A.			
ROMAGNA ACQUE spa	Romeo Gaspari		presente
HERA FORLÌ-CESENA	Antonio Maroni		presente
HERA BOLOGNA			
ENEL DISTRIBUZIONE S.P.A.			
TRENITALIA SPA			
R.F.I. Rete Ferroviaria Italiana	Giovanni Navarro	presente	presente
ANAS ENTE NAZIONALE PER LE STRADE			
ENTE AUTOSTRADE S.pa Direzione terzo tronco			
ITALGAS area Nord Est			
GRTN- Gestore Rete Trasmissione Nazionale Direzione Pianificazione e Sviluppo del Sistema Elettrico			
GAS RIMINI			
ITALCOGIM	Stefano Brunelli		presente
AL SIG. PRESIDENTE della SEAF – AEROPORTO di FORLÌ'	Dario Camporesi		presente
Altri			
Regione E-R Ass.Agricoltura	Anna Piana	presente	
Movimento dei Repubblicani Europei	Paola Campana	presente	

SESSIONE MATTUTINA - Concertazione con le Associazioni socio-economiche.

Alle ore 10.09 l'**Assessore alla Pianificazione Territoriale della Provincia di Forlì-Cesena, Sandro Brandolini**, apre la Conferenza di Pianificazione informando che la sessione odierna tratterà la trattazione dei temi inerenti al sistema agroindustriale mentre ricorda che il 19 aprile l'incontro riguarderà il sistema economico, quindi le aree produttive e per il commercio ed infine l'incontro del 3 maggio che prevede la conclusione della concertazione con le associazioni socio-economiche, data in cui sarà redatto un documento di concertazione delle proposte di Piano contenute nel Documento Preliminare. Passa quindi la parola all'Arch.Pollini che si è occupata del coordinamento del lavoro di analisi del sistema agroindustriale.

Arch. Patrizia Pollini: La nuova Legge regionale urbanistica n. 20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", definisce il territorio rurale quale specifico ambito oggetto di pianificazione, al pari del restante territorio urbano: *"Il territorio rurale è costituito dall'insieme del territorio non urbanizzato e si caratterizza per la necessità di integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio con politiche volte a garantire lo sviluppo di attività agricole sostenibili"*.

Quindi secondo la nuova disciplina urbanistica il territorio rurale diventa territorio pianificato al pari del restante territorio urbano, attraverso la definizione di quattro ambiti:

- *Aree di valore naturale ed ambientale (art. A-17 L.R. 20/2000)*
- *Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (art. A-18 L.R. 20/2000)*
- *Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola (art. A-19 L.R. 20/2000)*
- *Ambiti agricoli periurbani (art. A-20 L.R. 20/2000)*

In base alla circolare di indirizzo deliberazione del Consiglio Regionale 4 aprile 2001, n. 173, "Approvazione dell'atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione" nell'analisi del sistema territoriale – territorio rurale, il quadro conoscitivo si delinea attraverso la definizione di parti del territorio omogenee per:

- *uso e caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche dei suoli in rapporto alla vocazione agricola, zootecnica, silvo-pastorale o forestale;*
- *per le condizioni di marginalità produttiva agricola dei terreni dissestati o improduttivi, anche a causa della pressione insediativa;*
- *per la presenza di valori paesaggistici, quale peculiare rappresentazione della identità fisica, biologica, vegetazionale e culturale delle diverse realtà locali;*
- *per le caratteristiche delle aziende agricole e per la loro particolare vocazione e specializzazione nell'attività di produzione di beni agroalimentari;*
- *per la consistenza del patrimonio edilizio esistente e delle dotazioni infrastrutturali e di servizi.*

L'Arch. Pollini chiarisce che la precedente fase di pianificazione e cioè il P.T.C.P.– *matrice ambientale*, ha già delineato il territorio per zone omogenee considerando in particolare tutti gli aspetti attinenti alla pianificazione paesaggistica, specifica quindi che il piano ha definito le *Unità di Paesaggio di rango provinciale*, e tale elaborazione costituisce un primo riferimento di organizzazione sistemica del territorio provinciale assunto anche dal presente Quadro Conoscitivo.

I valori paesaggistici definiti nella matrice ambientale rimangono quindi validi e considerati, per quanto concerne la metodologia di lettura ed analisi dei dati si è proceduto come segue:

1. Lettura ed analisi delle caratteristiche fisiche, geomorfologiche, pedologiche, geologiche, climatiche e di principale utilizzo dei suoli che ne consegue. Ciò in particolare è avvenuto selezionando e sovrapponendo tematismi predisposti su base cartografica e già in gran parte utilizzati per la definizione della matrice ambientale del PTCP.
2. Collegamento alla precedente fase di pianificazione sia dal punto di vista cartografico che normativo (matrice ambientale del PTCP) quale elemento di organizzazione sistemica del territorio, anche per parti omogenee, in base a contenuti di natura fisico - ambientale (sistema dei vincoli e delle tutele) e loro rilettura e riproposizione secondo il nuovo schema territoriale da definire;
3. Lettura, analisi e valutazione dei dati numerici disponibili relativi alle caratteristiche strutturali delle aziende agricole, delle produzioni, degli aspetti socio-economici ed ambientali caratterizzanti il settore agricolo, valutati anche secondo i loro principali andamenti tendenziali;
4. Lettura, analisi e valutazione degli strumenti di pianificazione e programmazione settoriale indicanti le linee guida, obiettivi, misure, azioni, soglie attualmente in atto e previste per il settore agricolo-rurale.

Questo primo livello di strutturazione degli elementi conoscitivi, ha consentito di selezionare ed organizzare un sistema di indicatori, necessari a descrivere e a costruire l'articolazione del territorio rurale secondo categorie che consentissero di inquadrare in modo più schematico, i diversi aspetti del tema. Precisa quindi che si è ritenuto opportuno suddividere tale sistema secondo la seguente schematizzazione:

CARATTERIZZAZIONE TERRITORIALE – Afferisce all'insieme delle principali caratteristiche del territorio agricolo e rurale definite dagli elementi e dalle condizioni geomorfologiche generali, dalle sue condizioni di tutela e di vincolo;
CARATTERIZZAZIONE STRUTTURALE – Riguarda la definizione degli aspetti che definiscono la struttura aziendale e le sue dotazioni infrastrutturali;

CARATTERIZZAZIONE SOCIO-ECONOMICA – E' costituita dall'insieme delle informazioni che mettono in evidenza la condizione e la portata sociale ed economica del sistema provinciale;

CARATTERIZZAZIONE AMBIENTALE–Afferisce ai principali aspetti di relazione tra agricoltura e problematiche ambientali, ovvero di eco-sostenibilità del sistema con duplice valenza di positività e negatività esternate o subite dal sistema stesso. E una prima ricognizione degli elementi di MULTIFUNZIONALITA' - INTEGRAZIONE e VALORIZZAZIONE.

Evidenzia inoltre, che in particolare già questi ultimi due criteri, servono per ricordarsi agli obiettivi definiti dalla Legge 20 per i diversi ambiti.

Procede quindi all'analisi dei principali contenuti utilizzati per la definizione della CARATTERIZZAZIONE TERRITORIALE e quindi quegli aspetti che compongono il territorio rurale quali:

1. elementi fisico-morfologici del territorio
2. caratteristiche dei suoli
3. uso del suolo
4. componente ambientale
5. componente paesaggistica
6. componente insediativa – infrastrutturale
7. condizioni climatiche

Inizia quindi la presentazione delle tavole mostrando la *Tavola 1* nella quale sono definite le *principali limitazioni a carattere provinciale all'utilizzo agricolo dei suoli* la cui legenda è costituita dai seguenti tematismi:

1. *Clivometria* (suddivisione del territorio in classi): dalle 5 classi individuate nella carta clivometrica elaborata dal SIT provinciale, si sono estratte le seguenti categorie di acclività:

fino al 20%

dal 20 al 35%

tra 35% e 50%

oltre il 50%

Si è quindi definita come soglia, per un normale uso agricolo dei suoli, il limite massimo del 35% di acclività.

2. *Dissesto:*

presenza di frane attive

presenza di calanchi

3. *Bosco:* tutta la copertura forestale interessata dalla tutela di cui all'art. 10 del PTCP matrice ambientale.

Spiega quindi che la sovrapposizione cartografica di questi elementi evidenzia in modo significativo il territorio in base alla "Disponibilità dei suoli all'utilizzo agricolo", ovvero quella parte di territorio suscettibile ad essere normalmente destinata alle usuali pratiche colturali. Per quanto concerne la parte insediativo-strutturale evidenzia come la parte del territorio provinciale più vocata all'uso agricolo è comunque fortemente infrastrutturata.

Mostra poi la *Tavola di sintesi dell'Uso del Suolo*, che riassume le principali componenti che caratterizzano l'uso dei suoli agricoli provinciali.

Mostra quindi la *Carta dei Tipi di suolo* della Regione Emilia Romagna, che mette in evidenza le tipologie e le principali caratteristiche dei suoli. Passa poi alla *Carta della capacità d'uso dei suoli regionale*, sottolineando che questa tavola rappresenta già

una sintesi dei territori più o meno vocati all'agricoltura, infatti i suoli sono suddivisi in classi di capacità e la carta evidenzia in particolare che nel territorio di pianura e nelle zone retrocostiere pur essendo il territorio vocato per la maggior parte ad uso agricolo, sono presenti zone evidenziate nelle quali vi sono delle limitazioni. La *Tavola 3* evidenzia invece gli *elementi di valore naturale ed ambientale* ripresi dal P.T.C.P. *matrice ambientale*, riarticolati secondo l'art.17 della Legge 20. Ed infine illustra brevemente la *Tavola dei vincoli idrogeologici*.

Passa quindi ad illustrare la *CARATTERIZZAZIONE STRUTTURALE DELLE AZIENDE AGRICOLE*, e spiega che con tale definizione si è voluto ricomprendere la serie di informazioni (essenzialmente dati numerici e statistici) che descrivono le caratteristiche strutturali delle aziende agricole e delle loro dotazioni infrastrutturali.

Essi attengono fondamentalmente alle seguenti tematiche:

- *Aziende agricole* (che nella nostra provincia sono circa 15.000)
- *Superfici delle aziende*
- *Classi dimensionali delle aziende*
- *Lavoro*
- *Manodopera*
- *Utilizzazione terreni -Specializzazione colturale*
- *Specializzazione zootecnica*
- *Meccanizzazione*
- *Consistenza edilizia ed infrastrutturale*
- *Presenza di impianti ed infrastrutture*

Mostra quindi la prima tabella nella quale l'indagine evidenzia che la maggiore concentrazione di aziende è in pianura (10.230 unità) e la presenza di aziende diventa progressivamente più rada verso la collina e la montagna (grafico 1). Riassume che in sostanza la pianura assorbe in netta prevalenza (69%) la quantità di aziende presenti sul territorio, il 25% è presente nei comuni di collina ed il 6% in quelli di montagna. La tabella relativa all' *Andamento della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) dal 1970 al 2000* e della *SAU media*, evidenzia che la SAU media provinciale si attesta a 6.55ha, in pianura 4.30ha, a 10.40ha in collina ed a 16.36ha in montagna. Mostra quindi la *Fig. 4 – Territori omogenei per valori di SAU media*, che registra nel Rubicone e a seguire nel Cesenate i valori più bassi. La *Tabella E – Variazioni dell'incidenza dello sfruttamento agricolo dei suoli aziendali*, calcolato come SAU/ST indica che il massimo sfruttamento agricolo dei suoli si ha nei territori di pianura e che diminuisce a scalare andando verso la montagna. L'indice relativo alla *Tabella F – Sintesi: Giornate lavoro (anno 2000) ed indicatori* ha evidenziato che mediamente l'az. Agricola provinciale produce mediamente 219 *giornate di lavoro* che se messe a confronto con l'Unità lavoro uomo, risultano sotto la soglia definita dalla Regione corrispondente a 225 giornate. L'analisi svolta sempre per territori omogenei, ha riguardato inoltre le principali forme di utilizzazione dei terreni, l'Arch. Pollini mostra quindi le figure di distribuzione sul territorio per tipo di coltura e quindi per i cereali, il foraggiero, la vite, il pesco, le ortive ed altri fruttiferi, in cui sono evidenziati i territori comunali maggiormente utilizzati per ognuna delle colture suddette.

L'Arch. Pollini mostra quindi, la *tabella H.4 - Raggruppamenti colturali omogenei principali e secondari* che riporta in sintesi gli esiti della selezione effettuata, vengono cioè riportati per ogni Comune i valori di quegli indirizzi colturali che superano le soglie stabilite. Un ulteriore aspetto indagato riguarda la silvicoltura, per verificare l'incidenza tra numero di aziende e le superfici destinate a bosco ed anche come le varie forme di silvicoltura sono distribuite sul territorio, mostra quindi il *grafico 30* che illustra il *rapporto tra aziende totali ed aziende con bosco* e la *Fig. 12 – Territori omogenei per Ha di superfici aziendali destinate a bosco*, ed infine la tabella riassuntiva delle *Forme di silvicoltura*, dalla quale si evince che la silvicoltura provinciale è caratterizzata dal taglio periodico, mentre la destinazione dei prodotti forestali è principalmente in legna da ardere.

Passa quindi ad illustrare l'indagine relativa alla *presenza di dotazioni infrastrutturali nelle aziende*. I *grafici 35 e 36* mostrano rispettivamente i valori di presenza di dotazioni infrastrutturali (totale provinciale) e quelli per fasce altimetriche. Tale indagine ha evidenziato che in sintesi i dati raffigurano al 2000 un quadro aziendale provinciale che presenta un livello di dotazione piuttosto basso e complessivamente costituito da:

- *abitazione (1,09 per azienda);*
- *deposito macchine ed attrezzi (73% delle aziende);*
- *trattrici in proprietà (1,85);*

Ciò rappresenta un livello di dotazione media rispondente a requisiti minimi.

Come si può notare dai dati in tabella, l'azienda di pianura risulta la meglio strutturata in rapporto ai seguenti aspetti:

- *dotazione di approvvigionamento idrico;*
- *presenza di sistemi di irrigazione;*

L'azienda collinare risulta invece meglio strutturata per la presenza di impianti di trasformazione dei prodotti, con particolare riferimento a quelli di trasformazione dell'uva, basso invece il livello di strutturazione dell'azienda montana, che risulta essere quasi esclusivamente dotata di impianti per immagazzinamento dei prodotti.

Mostra quindi la tabella dal titolo *CARATTERIZZAZIONE SOCIO - ECONOMICA - RIEPILOGO dei PRINCIPALI INDICATORI* dalla quale si vede che il tasso di imprenditorialità delle aziende, calcolato attraverso il n. di imprese sul totale delle aziende, le aziende che aderiscono ad organismi associativi, l'età media del conduttore, i conduttori <40 anni sul totale, i conduttori >60 anni, i conduttori con titolo studio: diploma e laurea, le Unità lavoro familiare su lavoro totale, GGL media per azienda, i dati relativi la GGL/HA di SAU, l'incidenza n. aziende in classe SAU >200ggll, ULU/azienda, mentre evidenzia che i dati relativi agli aspetti legati al reddito sono disponibili solo per l'aggregazione provinciale e non per singolo comune, da questi dati si evince quindi che l'azienda provinciale al 1990 si attestava sulle 12,36 UDE che rispetto alla classificazione effettuata dal Piano di Sviluppo Rurale si colloca in un rapporto medio basso. I dati relativi alle percentuali di incidenza dei principali comparti agricoli rispetto alla PLV totale, mostrano che la PLV zootecnica rappresenta nel nostro territorio, circa il 50% della PLV complessiva, mentre la forestale si attesta solo allo 0,4%. Mostra inoltre la tavola di rappresentazione dei *territori inseriti nell'Obiettivo 2* e quelli definiti come *aree svantaggiate ai sensi della Direttiva 268/75*. Per quanto concerne gli aspetti della caratterizzazione ambientale gli aspetti su cui si è soffermato lo studio sono:

- 1) *Risorsa idrica: i sistemi di approvvigionamento idrico delle aziende.*
- 2) *Gli interventi agroambientali.*
- 3) *Utilizzo di mezzi chimici.*
- 4) *Il comparto zootecnico.*
- 5) *La certificazione ambientale nel settore agricolo ed agroindustriale.*

Mostra pertanto il *Grafico 1- Aziende con approvvigionamento idrico e aziende totale Provincia*, da cui emerge che sono circa un terzo rispetto al totale delle aziende, il *Grafico 2.- SAU irrigata/SAU totale*, illustra le prevalenti fonti in relazione alle diverse fasce territoriale:

PIANURA: prevale nettamente l'emungimento da acque sotterranee.

COLLINA: le due fonti principali, con incidenza pressoché uguale sono rappresentate corsi d'acqua superficiali e da laghi naturali e laghetti artificiali

MONTAGNA: pur con valori in termini assoluti assai modesti, quasi insignificanti, si evidenzia l'approvvigionamento da acque sotterranee e quello da corsi d'acqua superficiali ed infine mostra il *grafico 3* relativo all'incidenza delle diverse fonti di approvvigionamento idrico a fini irrigui, in cui le principali fonti di approvvigionamento che sono:

- *corsi d'acqua superficiali*
- *laghi naturali e laghetti artificiali*

- *acquedotto*
- *acque sotterranee*
- *diretto da impianto di depurazione*
- *raccolta acque pluviali*

Il grafico mostra che le principali fonti di approvvigionamento sono le acque sotterranee, seguite dai corsi d'acqua superficiali. La tabella successiva mostra invece *la percentuale di sfruttamento del Canale Emiliano Romagnolo* espressa in utenti potenziali, utenti fruitori, ettari potenziali ed ettari serviti e si vede come in termini di utenti il CER è utilizzato per una percentuale pari al 44% della sua potenzialità ed in rapporto agli ettari serviti solo per il 36%. Il Grafico 7. Mostra i metri cubi erogati dal CER negli anni dal 1994 al 2000, che mostra una tendenza positiva del suo utilizzo.

Dalla Tabella relativa alle Superfici occupate da invasi idrici si rileva che la Provincia ha circa 144 ha distribuiti principalmente in collina e pianura occupati da invasi idrici. Mostra la Tavola B che illustra l'estensione de in particolare le aree servite dalla rete irrigua del CER esistente, in progetto ed in ipotesi di progetto, si vede quindi che tutto il territorio di pianura sarà servito dalla rete del CER, nella stessa tavola sono individuati gli invasi irrigui. Passa quindi ad esporre le analisi relative al comparto zootecnico e fa presente che le diverse fonti di dati stimano un patrimonio zootecnico che è poco inferiore a 19 milioni di capi, in tabella la somma relativa ai dati del Servizio Agricoltura Provinciale è molto maggiore poiché considera i cicli produttivi. La serie storica del censimento mostrato nella *Tabella Q – andamento della consistenza zootecnica*, valuta la variazione in un arco di tempo (1982- 1990 –2000) ed evidenzia una situazione profondamente mutata. Infatti la diminuzione nella consistenza del patrimonio bovino, suino, ovi-caprino ed equino è particolarmente evidente; si registra, al contrario un forte aumento dell'avicoltura, i cui valori sono quelli che effettivamente innalzano il complessivo numero di capi. Una maggiore stabilità si legge negli altri settori, mentre il trend relativo al n. capi è, complessivamente, positivo, non altrettanto accade per il numero di aziende che subisce tendenza opposta, con forte riduzione. Mostra quindi la rappresentazione dell'incidenza sul territorio di allevamenti per tipologia di animali e precisamente le tavole relative a bovini, suini, ovi-caprini ed avicoli.

Il grafico 8 e la tabella Q/1 mostrano il raffronto tra la P.L.V. zootecnica provinciale e quelle delle altre province della Regione, da tali grafici si evince che la Provincia di Forlì-Cesena è posizionata al Quarto posto nella regione e quindi sottolinea come la zootecnia rappresenta un comparto di eccellenza per l'economia provinciale. Una ulteriore analisi riguarda la *Tabella R- Sintesi specializzazione zootecnica* per individuare la RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEI PRINCIPALI COMPARTI ZOOTECNICI, dalla quale si evince quali comuni sono maggiormente interessati dalle diverse tipologie di allevamento. L'Arch. Pollini spiega che l'analisi del comparto zootecnico in relazione alla caratterizzazione ambientale del territorio è stata effettuata in particolare perché risulta fondamentale in rapporto con le politiche ambientali, espresse nel Documento Preliminare, in particolare è stato calcolato il *Carico Animale* elaborato secondo tre indicatori distinti:

- carico animale complessivo definito nei termini più ampi, calcolato trasformando tutte le unità animali delle diverse categorie in U.B.A. equivalenti e rapportati alla S.A.U. (*U.B.A. / Ha. di S.A.U.*);
- carico animale complessivo calcolato secondo le emissioni di Azoto/Ha di SAU e raffrontato con i valori definiti dalla L.R.50/95; (*N/Ha. di S.A.U.*);
- calcolo degli *abitanti equivalenti*.

L'indicatore del carico animale è finalizzato alla valutazione della pressione zootecnica sui singoli territori Comunali, primo valore di orientamento per una possibile redistribuzione/riequilibrio territoriale dell'attività zootecnica sull'intero territorio della provincia. Spiega brevemente la metodologia di calcolo e cioè tutti i capi animali sono stati rapportati in U.B.A. equivalenti per ettaro di Superficie Agraria Utile.

L'indagine per la *definizione del carico di Azoto potenziale*, derivante dalla legge 50 per gli spandimenti zootecnici e gli abitanti equivalenti e la Formula utilizzata:

$n. \text{ capi } \times \text{ abitante equivalente}$, rappresenta l'equivalenza tra sostanza fecale di origine animale ed abitanti. La Tabella S-INDICATORI CARICO ZOOTECNICO mostrata riepiloga i calcoli effettuati e mostra come in termini di UBA per ha di SAU emergono i Comuni di Borghi, Gambettola e S.Sofia in termini di emissione di azoto potenziale invece emergono i comuni di Borghi, Cesena, Gambettola, S.Sofia e Savignano, mentre in termini di abitanti equivalenti emergono oltre ai comuni maggiori di Cesena e Forlì seguiti da Bagno di Romagna, Bertinoro e Mercato Saraceno.

Passa quindi ad illustrare l'aspetto legato alla territorializzazione del comparto zootecnico per il quale viene mostrata la *Tavola C* in cui è messo in relazione la presenza di allevamenti rispetto agli ambiti fragili del territorio e cioè le zone di tutela fluviale, le aree di ricarica degli acquiferi, le aree SIC, ZPS ed i Parchi e Riserve naturali a cui è stata anche associata la componente periurbana del territorio, così come individuata come ambito rurale e sommata ad un perimetro di 500 metri da tutti i perimetri di territorio urbanizzato definiti dalle pianificazioni comunali. Tornando alla *Tabella T – Allevamenti e capi in ambiti di fragilità* si evince che in ambito agricolo periurbano nel territorio provinciale insistono ancora 151 allevamenti, in ambito di tutela fluviale esondabile 15 allevamenti ecc... (legge tutta la tabella). La tabella mostra quindi che in totale 876 allevamenti insistono in ambiti di fragilità per un totale di capi di circa 14 milioni e 500 mila e quindi per quasi la totalità dei capi presenti nella nostra provincia. Da quanto emerge dalla pianificazione urbanistica dei comuni, vi è l'esigenza di politiche di rilocalizzazione degli allevamenti che nel Documento Preliminare sono indicate principalmente per gli ambiti periurbani per la spiccata conflittualità insediativa dell'allevamento rispetto alle zonizzazioni insediative e per quanto concerne gli aspetti qualitativi e di pressione ambientale si mette in evidenza l'esigenza di rilocalizzare gli allevamenti posti in aree di tutela fluviale esondabile, tale aspetto è evidenziato in base alla necessità di alcuni territori di sgravarsi di un eccessivo carico animale che potrebbe andare a favore di territori che ancora possono assorbire carico animale andando al contempo a valorizzare economicamente il territorio, lo strumento di attuazione di tale intervento è l'accordo di programma tra Comune Provincia ed Azienda agricola a cui per incentivare tale processo viene riconosciuto un premio. Mostra quindi i dati della *Tabella U – Misure Agro ambientali nella Provincia di Forlì-Cesena*, dai quali si evince che la superficie agricola coinvolta da interventi agroambientali corrisponde al 30,67% della SAU totale, mentre in termini di capi sottoposti a misure di qualità ambientale corrispondono a circa il 17%. Mostra inoltre la *Tabella Z - numero di certificazioni di qualità e ambientale – Situazione Provinciale e Regionale anno 2002*, dalla quale si vede che in termini di certificazioni la nostra Provincia ne conta 28 nel settore agroindustria e 5 in quello agricolo che confrontati ai dati relativi alle altre province della regione è un numero piuttosto basso. Rispetto al tema agroindustriale mostra la *TAVOLA A* in cui sono stati localizzati gli impianti agroalimentari e agroindustriali di prima trasformazione, suddivisi nelle varie categorie (legge la tabella), dalla tavola emergono due comparti fondamentali che sono quello della frigoconservazione e quello delle cantine, si vede che il primo è quasi totalmente inserito all'interno del territorio urbanizzato e diventa parte del sistema produttiva urbano, mentre la trasformazione vinicola essendo ancora legato all'azienda agricola è maggiormente diffuso sul territorio ed ha una connotazione più agricola, evidenzia quindi che in totale nella provincia di Forlì-Cesena vi sono 277 di cui 223 sono localizzati in pianura. L'ultima tabella tratta il tema della *MULTIFUNZIONALITA' e delle ATTIVITA' INTEGRATIVE e di VALORIZZAZIONE* sono stati considerati:

- Aziende agrituristiche
- Fattorie didattiche
- Aziende associate a percorso strada dei vini
- Attività ricreative

- *Artigianato*
- *Lavorazione prod. Agricoli*
- *Lavorazione legno*
- *Prod. Energia rinnovabile*
- *Altre Attività*
- *Apicoltura*
- *n. marchi qualità*
- *n. edifici storici in territorio rurale (non ancora completata)*
- *turismo rurale*
- *Incidenza aziende con bosco/totale aziende*
- *Incidenza aziende con bosco produttivo*

L'Arch. Pollini sottolinea che i temi esposti fino qui costituiscono il quadro delle conoscenze relativo al territorio rurale della provincia servito per arrivare alla prima *DEFINIZIONE DEGLI AMBITI AGRICOLI PROVINCIALI*, secondo l'articolazione data:

- *Aree di valore naturale ed ambientale*
- *Ambiti Agricoli di Rilievo Paesaggistico*
- *Ambiti Agricoli ad alta vocazione produttiva*
- *Ambiti Agricoli Periurbani*

Precisa che la prima distinzione che è stata effettuata è quella tra *Ambito agricolo ad alta vocazione produttiva* e *Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico* mettendo in rilievo in primo luogo la differenza tra le caratteristiche fisico-morfologiche dei due ambiti, questo criterio fa sì che la delimitazione non segua i limiti amministrativi dei comuni anche se i dati di riferimento sono di carattere comunale e comunque riferibili ad un taglio amministrativo e più vicino possibile al taglio amministrativo. Gli indicatori selezionati sono quelli che mettono in evidenza le effettive differenze all'interno del territorio provinciale, oppure indicatori che siano in modo specifico legati ad un ambito. Gli indicatori sono stati selezionati secondo la ripartizione illustrata in precedenza e sono stati raccordati secondo alla tematica descrittiva dell'ambito così come viene definito dalla legge 20 ed infine sono stati affiancati da alcune note metodologiche e concettuali di riferimento (mostra la tabella degli indicatori) mostra quindi la *carta di individuazione degli ambiti (Tavola 4)* e ne fa la descrizione relativa ad ogni ambito. Per quanto concerne i criteri per l'individuazione dell'ambito ad alta vocazione produttiva, che ricomprende tutta la pianura ed una prima parte della collina anche se questa è caratterizzata comunque da valori paesaggistici, ma afferma che si è voluta ricomprendere valutando la presenza di limitazioni non significative all'uso agricolo e cioè pendenze fino al 20%, una modestissima presenza di soprassuoli boschivi e di dissesto. La carta individua la parte della pianura centrale come caratterizzata da una forte vocazione agricola dei suoli ma evidenzia che le parti del territorio del Rubicone e dell'alta pianura verso la pianura di Ravenna hanno particolare vocazione orticola e seminativa evidenzia inoltre nella prima collina i fattori principali di limitazione all'uso dei suoli sono legati al dissesto, procedendo verso la montagna si vede come le limitazioni siano rappresentate principalmente da pendenze e dalla forte presenza del sistema naturale ed ambientale che comunque deve diventare un elemento di valorizzazione di questi territori e di integrazione delle attività dell'azienda. Evidenzia inoltre che dalla pianificazione comunale si coglie un aspetto nuovo, relativo all'abitazione per manodopera temporanea, il tema è proposto nel Documento Preliminare e riguarda indipendentemente dagli ambiti tutto il territorio provinciale, la soluzione abitativa per manodopera stagionale consiste nella foresteria aziendale, utilizzando il patrimonio edilizio esistente nell'azienda agricola con tipologie abitative di tipo collettivo da convenzionarsi col comune per un utilizzo effettivamente legato a questa esigenza. Quindi riassume che la definizione degli ambiti rurali richiesta dalla legge 20, vuole inquadrare tutti gli obiettivi definiti dalla legislazione urbanistica e di settore secondo le effettive caratteristiche dei diversi territori e quindi creare quelle che possono definirsi delle premesse insediative affinché

l'azienda agricola possa sviluppare al meglio ed al massimo le proprie potenzialità. Presupposti insediativi quindi specifici ad ogni singolo ambito eventualmente differenziati per sottoambiti o per aspetti particolari del territorio, anche in funzione di profili aziendali caratteristici per i quali la pianificazione del territorio rurale dovrà dare criteri, indirizzi e delle linee insediative per le aziende agricole che tengano in considerazione le specificità economiche strutturali ed ambientali dell'ambito.

Ass. Brandolini: Ringrazia l'Arch. Pollini e spiega che vi è la possibilità alla fine di questa illustrazione di aprire un confronto, ricorda inoltre che vi è anche la possibilità di consegnare in tempo utile contributi scritti specificando che per dare la possibilità al Servizio pianificazione di esaminarli e darne una adeguata risposta, è necessario che tali contributi pervengano indicativamente prima della fine di Aprile. Ribadisce pertanto che l'eshaustività delle risposte dipenderanno sia dai tempi che si avranno a disposizione per formularle ed ovviamente anche dalla complessità delle problematiche presentate. Chiede quindi se vi sono interventi.

Urb. Gabrielli: Interviene per richiamare due elementi, che si pongono al centro del confronto di oggi, elementi che devono e possono essere oggetto di interlocuzione proprio tra coloro che hanno istituzionalmente il compito della pianificazione ed i soggetti portatori di interessi diffusi, i quali si auspica possano aiutare i primi a cogliere tutti gli aspetti in gioco, per poterli descrivere e interpretare al meglio in modo da affinare le capacità di risposta della pianificazione. Afferma pertanto che il primo elemento decisivo nella pianificazione è la costruzione di un Quadro Conoscitivo il più completo ed esaustivo possibile e quindi basato su dati omogenei e disponibili su tutto il territorio provinciale, in grado quindi di costituire la base su cui poter fare comparazioni ed anche consentire di costruire indicatori che consentano poi di misurare l'efficacia delle politiche e delle scelte di pianificazione che questo Piano, così come i Piani comunali, sapranno mettere in gioco. Ribadisce quindi che nel Piano è stata operata una selezione sulla tipologia dei dati in base alle caratteristiche richiamate in precedenza di omogeneità, completezza, disponibilità e accessibilità da parte di tutti i soggetti istituzionali e non, che partecipano a questo processo di pianificazione. Afferma pertanto che per tale motivo è stato scelto di eliminare tutti quei dati che anche se più affinati dal punto di vista conoscitivo e analitico, avevano o una limitazione dal punto di vista territoriale, piuttosto che una limitazione funzionale e cioè non estendibile all'intero sistema territoriale. Sottolinea quindi la necessità di mantenere questa struttura conoscitiva per assicurare nel tempo la possibilità di verificare, in ogni momento, la validità delle scelte e della loro efficacia. Richiama altresì la necessità di ricevere da parte di tutti i soggetti coinvolti, elementi conoscitivi aggiuntivi, anche di dettaglio o di sub-ambito territoriale, che possano interpretare meglio talune situazioni locali o settoriali pur in un quadro di generalità di approccio da parte del Piano, ed evidenzia che non si chiede soltanto la validazione dei dati raccolti nel Q.C. che stanno alla base dei ragionamenti sin qui esposti, ma si chiede l'integrazione con dati utili a migliorare sia il Q.C. sia il quadro delle scelte, e assicura che tali dati verranno inseriti prontamente ed efficacemente quanto meno all'interno del Quadro conoscitivo del Piano. Il secondo elemento che l'Urb. Gabrielli ritiene importante sottolineare nell'esposizione appena presentata, riguarda per coerenza logica di ragionamento, tre elementi che sono stati presentati e che attengono propriamente alla sfera della pianificazione che compete al livello provinciale e cioè l'individuazione alla scala territoriale vasta, degli *ambiti agricoli* e chiarisce che questi non hanno l'effetto e l'efficacia di zonizzazione urbanistica, in quanto questa sarà operata dai singoli P.S.C. comunali e cioè l'equipaggiamento, l'armatura, la definizione delle zone e le regole di dettaglio saranno assegnate a ciascuna di queste nuove zone agricole. Spiega infatti che il cambiamento apportato dalla nuova Legge regionale rispetto al passato, è che non esiste più un'unica zona agricola che va dal retroterra costiero di

Cesenatico a Monte Falco e alla Campigna, ma ce ne possono essere fino a quattro e cioè quelle che sono state appena esposte. Afferma quindi che è stata data una caratterizzazione a scala territoriale perché per poter fare un ragionamento di indirizzo alla pianificazione comunale, si è ritenuto che questo tema dovesse essere interpretato mostrando tutti gli elementi conoscitivi che consentono alla pianificazione provinciale e successivamente più in dettaglio e con una coerenza più pregnante alla pianificazione comunale, di caratterizzare questi nuovi ambiti agricoli dai quali poi la legge regionale fa discendere necessariamente potestà e capacità di intervento assolutamente differenziate; si va infatti dalla zona ad alta vocazione produttiva in cui la nuova legge richiama, sottolinea ed attrezza meglio rispetto al passato, la prevalenza delle funzioni produttive agricole sulle altre funzioni territoriali, fino ad arrivare invece alla zona agricola di rilievo paesaggistico in cui i caratteri paesaggistici e l'esigua produttività dell'azienda vanno messe in relazione a politiche diverse, con uno spiccato significato di valorizzazione ambientale in senso lato, è quindi tra questi due corni che vi la volontà di equipaggiare diversamente sia l'azienda agricola sia gli operatori diversi dal coltivatore che interverranno in questi ambiti agricoli. Un ulteriore elemento di novità della Legge 20 da non trascurare, è che essa non conferma una riserva assoluta ai soli operatori agricoli di intervenire nello spazio rurale ma consente alla pianificazione comunale di individuare altri soggetti rispetto ai quali attribuire, diversificate ed appropriate capacità di intervento in questo settore. Altri due elementi da rimarcare, riguardano gli elementi di indirizzo alla pianificazione comunale, poiché sottolinea ancora una volta, che non va trascurato che la coerenza e quindi la conformazione giuridica alle azioni di Piano, in realtà, appartengono alla pianificazione comunale, i due elementi sono pertanto quello legato alle *esigenze abitative della manodopera stagionale immigrata* ed infine il quello relativo al tema delle *politiche di delocalizzazione, rilocalizzazione e riqualificazione delle aziende appartenenti al comparto zootecnico*. Proprio riguardo questo tema, mette in evidenza che è probabile vi sia stata un'inesattezza relativa al calcolo del numero di capi allevati in abiti di fragilità, poiché la cifra di 14 milioni su un totale di 19, appare effettivamente eccessiva, sicuramente il calcolo verrà controllato e corretto ma ribadisce la necessità di una verifica sulle eventuali inesattezze e incompletezze del Piano anche da parte degli intervenuti alla sessione odierna della Conferenza. Pone inoltre l'attenzione sull'ipotesi operativa proposta nell'esposizione che consiste di approntare attraverso strumenti negoziali tra soggetti istituzionali ma anche con soggetti imprenditoriali, strategie che consentono da un lato di conservare funzionalità e capacità produttiva ed anzi, una riqualificazione del comparto nel suo insieme, dall'altro di ottenere nel contempo, in particolare per quanto riguarda gli ambiti periurbani, una riduzione complessiva dei conflitti che questa funzione produttiva di fatto propone con i sistemi insediativi urbani. A tale proposito, ricorda che tali conflitti il più delle volte non sono ascrivibili all'azienda zootecnica ma piuttosto ad una crescita dei sistemi urbani che si è troppo avvicinata ed ha aggredito gli spazi tipicamente agricoli. Spiega quindi che con tali affermazioni si vuole prendere atto di alcune tendenze che sono già maturate nelle più recenti esperienze di pianificazione alla scala comunale e ricorda che con l'entrata in vigore della nuova legge urbanistica, una parte considerevole di Comuni ha utilizzato una finestra temporale offerta dalla legge stessa, la quale consentiva di completare ai sensi della vecchia legge urbanistica regionale, i loro strumenti di pianificazione. Questo riguarda sostanzialmente quasi tutti i comuni della pianura e buona parte dei comuni della collina e della montagna, e quindi significa che in questi casi i nuovi assetti urbanistici assegnati da quei Piani, sono stati valutati secondo il sistema basato sulle vecchie regole, si è assistito pertanto ad un approccio della strumentazione urbanistica comunale che tende nei sistemi periurbani, a procedere ad una diretta, immediata e netta espulsione di queste funzioni zootecniche, a volte con compensazioni di tipo residenziale ed altre con compensazioni diverse e più articolate. Ciò nonostante l'approccio che è proposto dalla pianificazione comunale in questo

periodo, di fatto produce sostanzialmente una netta riduzione della capacità produttiva di questo comparto, e se ciò può essere ritenuto accettabile da parte di taluni soggetti certamente ha incontrato da parte dei soggetti interessati molte critiche. Ricorda a tale proposito, che già nella precedente fase di pianificazione, nel corso del quale furono incontrati gli organismi rappresentanti degli allevatori zootecnici e che ha portato agli approfondimenti paesistici per la stesura della *matrice ambientale del P.T.C.P* adottato nel giugno del 1989 è stata introdotta una norma (cogente dal 1993) che esclude, in modo assoluto e totale, la possibilità di impiantare nuovi allevamenti intensivi nel sistema collinare e montano, chiarisce quindi che con tale norma si esclude la maggior parte del territorio provinciale, chiarisce pertanto che poichè si ritiene che comparto zootecnico sia particolarmente significativo per la nostra Provincia a livello economico, produttivo ma anche sociale, visto che rappresenta circa il 50% della PLV totale, in questo Piano si ritiene quindi che vada necessariamente prestata una forte attenzione ai processi di riorganizzazione complessiva di questo comparto che si intende accompagnare verso uno sviluppo in particolare di tipo qualitativo soprattutto sotto il profilo degli impatti ed anche in quello dell'offerta di prodotto, l'Urb. Gabrielli spiega pertanto che nel P.T.C.P. viene proposto un meccanismo che consente una ridislocazione complessiva di questo settore, attraverso procedure negoziali quali l'Accordo di programma, inteso in tal caso come modalità attuativa e negoziale, per conseguire proprio questo tipo di risultato. Nel dettaglio, specifica che le organizzazioni partecipanti alle conferenze di pianificazioni dei 14 Comuni che stanno elaborando i loro PSC all'interno del PTCP, sono state nella maggior parte dei casi, a seconda degli approcci che i comuni intendevano assumere nei confronti di questa problematica ed in particolare nei comuni a maggiore pressione zootecnica, hanno collaborato attivamente alla individuazione degli ambiti privilegiati in cui realizzare queste politiche di ridislocazione del comparto, andando a selezionare aree con caratteristiche sia di relazione insediativa sia di natura ambientale – paesaggistica che di disponibilità di risorse compatibili a tale comparto produttivo. Ribadisce quindi che gli elementi di cui discutere di qui al 3 Maggio, vanno centrati in particolare su questi quattro punti e cioè: *Quadro Conoscitivo, Caratterizzazione delle diverse zone agricole, Politiche abitative e Ridislocazione del comparto zootecnico*, chiede pertanto di concentrare l'attenzione su questi temi soprattutto per contribuire alla qualificazione dei ragionamenti proposti all'interno del P.T.C.P. anche attraverso contributi scritti che potranno entrare a far parte del documento conclusivo che verrà sottoposto a votazione il 27 Maggio.

Ass. Brandolini: Chiede se vi sono interventi, richieste di chiarimento o approfondimento e ricorda l'occasione del 19 Aprile in cui verranno presentate le tematiche relative al settore produttivo e del commercio, nella quale specifica che sarà comunque possibile intervenire e sottolinea nuovamente l'importanza della consegna di note scritte sia in merito alle scelte di Piano, sia per ampliare o correggere il Quadro Conoscitivo. Ribadisce quindi che in ogni caso il 3 maggio vi sarà la seduta conclusiva della concertazione con le associazioni socio-economiche, nella quale se non saranno messe in discussione le scelte proposte, si procederà enucleando e sintetizzando nel dettaglio le scelte contenute nel Documento Preliminare.

Franco Corzani (Confederazione Italiana Agricoltori): Afferma che vista la situazione generale del mondo agricolo e la forte trasformazione registrata, anche nei dati del censimento, di chi opera nel mondo rurale e viste anche le tendenze di chi vi fa impresa, ritiene importante sottolineare che sempre di più si tratta spesso di idee imprenditoriali non codificate nella lettura di dati storici e proprio per tale ragione, ritiene importante evidenziare che per dare apertura verso i giovani e verso l'innovazione, intesa soprattutto come innovazione di idee e quindi di impresa, è necessario porre attenzione a non introdurre vincoli rispetto alle dinamiche delle

aziende giovani e innovative, che proprio perchè tali, non sono ancora codificate tra le attività del settore agricolo. Ribadisce quindi che essendo questo un elemento di investimento per il futuro va sicuramente salvaguardato.

Ass. Brandolini: Risponde che proprio in tal senso sono ritenuti fondamentali i contributi da parte delle Associazioni richiesti in tale sede. Negli indirizzi indicati per la Pianificazione dei quattro ambiti previsti dalla Legge regionale, si è cercato, in base ai dati a disposizione, di distinguere anche all'interno di uno stesso ambito, le realtà diverse in particolare in collina e montagna, cercando di rispettare il più possibile la realtà che non è fatta solo di elementi paesaggistici ma di un insieme di elementi e di attività importanti e che in molti casi si sposano benissimo con il territorio. Negli indirizzi che vengono dati ai Comuni il Piano chiede infatti di individuare le attività compatibili all'ambito agricolo ma non viene indicato alcun parametro rigido. L'Assessore ricorda in tal senso che con le Associazioni agricole è stato affrontato, in più occasioni, il tema inerente al vecchio *Piano di sviluppo aziendale* che oggi non c'è più, ed afferma che ciò non significa che l'Amministrazione comunale non si possa dare all'interno del proprio Piano Comunale uno strumento che offra la possibilità di intervenire al di là degli indici rigidi che necessariamente si devono stabilire per gli interventi di pianificazione, chiarisce quindi che oltre ad una dotazione di base che va necessariamente standardizzata, il Comune può dare la possibilità di intervenire soprattutto alle nuove imprese, sulla base di un progetto che consenta di dare le risposte di cui si ha bisogno. Specifica che si tratta, ad esempio, di consentire le lavorazioni dei prodotti agricoli nelle zone di origine, oppure di correggere le altezze dei fabbricati agricoli per renderli funzionali all'uso a cui sono preposti, queste ed altre sono le questioni che le associazioni hanno posto alle pianificazioni comunali e che hanno trovato una puntuale soluzione, proprio perchè lo scopo della pianificazione è aiutare il "fare" e non il "non fare". Sottolinea quindi, ancora una volta, l'importanza dei contributi delle Associazioni e ribadisce che il Piano indica solo degli indirizzi ma spetta poi ai Comuni attuarli ed accogliere le possibilità offerte nella sede di pianificazione comunale che è quella che effettivamente regola tutti gli interventi. Chiede quindi se vi sono altri interventi e poichè non vi sono contributi, ricorda l'appuntamento per la prossima sessione del 19 Aprile e del 30 Aprile, data entro cui far pervenire i contributi scritti e per la conclusione dei lavori fissata per il 3 Maggio, ringraziando quindi gli intervenuti alle ore 11,35 chiude la sessione mattutina della conferenza di pianificazione dedicata alla concertazione con le Associazioni socio-economiche.

SESSIONE POMERIDIANA – Concertazione con i Gestori di Reti e Servizi (2° incontro)

Alle ore **15,40** l'**Assessore alla Pianificazione Territoriale della Provincia di Forlì-Cesena, Sandro Brandolini**, apre la Conferenza di Pianificazione informando che si tratta del secondo incontro e ricorda che nel primo incontro è stato presentato il Documento Preliminare in sessione congiunta con le Associazioni socio-economiche e cioè con l'altra parte della concertazione, poichè la Conferenza di pianificazione ha un momento istituzionale al quale sono convocati gli Enti ed uno di concertazione che coinvolge in due diversi momenti le Associazioni socio-economiche del territorio ed i Gestori di reti e servizi che devono esprimere ed apportare il loro contributo sia alla definizione del Quadro Conoscitivo sia alla sostenibilità delle scelte contenute nel Documento Preliminare. Precisa che la sessione odierna riguarderà la trattazione del Quadro Conoscitivo costruito sui dati e sugli elementi di cui sottolinea che buona parte di questi sono oggetto di convenzione, stipulate con i gestori di reti (Hera, ATR, Enel ed altri). Precisa quindi che gli elementi contenuti nel Q.C. rappresentano lo stato dell'arte basato sugli elementi disponibili al momento della stesura del Piano pertanto il Quadro Conoscitivo non sarà esaustivo dei progetti di sviluppo delle reti che ogni gestore

predispone pertanto sottolinea che da oggi inizia un confronto che ha più possibilità di incontro, richiede quindi la consegna di eventuali contributi integrativi scritti per l'integrazione al Q.C. entro la fine del mese di Aprile per dare modo al Servizio Pianificazione di esaminarli e comporre un quadro esaustivo e completo sul tema delle reti. Ricorda quindi per il pomeriggio di Lunedì 19 maggio l'incontro conclusivo di concertazione con i gestori di reti e servizi e in tale sede sarà dato conto sia del Q.C., delle scelte e dei progetti sulle reti e quindi verificare se l'apparato infrastrutturale esistente e di progetto risulta sufficiente a supportare le scelte per lo sviluppo del territorio provinciale contenute nel P.T.C.P. oppure definire insieme quali percorsi intraprendere per mettere in condizione il sistema territoriale per sostenere lo sviluppo previsto dal Piano. Aggiunge inoltre che vista la presenza della Vicepresidente di ATO, che però partecipa in qualità di Assessore Provinciale, va ricordato che spesso i gestori (come ad esempio Hera) non sono coloro che definiscono direttamente gli investimenti, la cui competenza, nel caso in cui siano necessari nuovi investimenti, spetta nel caso specifico ad ATO, che quindi deve intervenire per avviare rapidamente ed in parallelo agli sviluppi urbanistici, il percorso di adeguamento delle reti che necessitano di interventi, migliorando l'offerta di servizi e quindi la qualità della vita nel territorio. Passa quindi la parola ai responsabili dei temi all'ordine del giorno.

Arch.Mara Rubino: Afferma che l'argomento che verrà trattato riguarda gli impianti per la distribuzione dell'energia elettrica e cioè gli impianti comunemente definiti "elettrorodotti".

(Si allega intervento)

In particolare fornirò:

- alcune nozioni molto semplici su campi elettrici, magnetici e sulle radiazioni non ionizzanti;
- una breve descrizione di come sono realizzati gli impianti comunemente definiti elettrorodotti, e di come avviene quindi la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica in ambito nazionale.

Passerò quindi ad esaminare il quadro legislativo di riferimento in materia, per poi passare la parola alla mia collega, Arch. Fabbri, per un puntuale esame di tutti gli elementi analizzati e valutati, che hanno portato alla costruzione di un QUADRO CONOSCITIVO, il più dettagliato possibile.

Questo quadro conoscitivo, attraverso il processo di concertazione che avverrà in seno alla Conferenza, e quindi attraverso gli eventuali apporti informativi che perverranno dai soggetti istituzionali e dai gestori ed associazioni potrà essere completato, validato e quindi diventare uno strumento di conoscenza condiviso.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è necessario fare una breve premessa, è necessario infatti spiegare perché questa tipologia di impianti, oltre a costituire un particolare tassello del Quadro Conoscitivo, quale dotazione tecnologica (ai sensi della LR 20/00) è soggetta anche ad una attività di pianificazione da parte della Provincia.

Infatti la L.R. 30/00 "Norme per la tutela della salute e della salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico" affida alle Province un ruolo nuovo: in relazione agli *Impianti per la trasmissione e la distribuzione di energia elettrica*": il ruolo di soggetti pianificatori per l'individuazione dei *corridoi di fattibilità* di cui all'art. 13, comma 2.

Tali corridoi sono definiti nella Dir. GR 197/2001 (dir. esplicativa della legge citata)– come la *"porzione del territorio, di adeguata dimensione, destinata ad ospitare la localizzazione degli impianti elettrici previsti nei programmi di sviluppo delle reti; questa individuazione deve essere tale da consentire la localizzazione di un tracciato tecnicamente realizzabile, tenuto anche conto della necessaria ricerca del consenso dei proprietari dei suoli e delle opere interferite"*.

Il fine dell'individuazione dei corridoi di fattibilità è quello di tutelare la popolazione dai rischi indotti dall'esposizione ai campi elettromagnetici. L'individuazione dei corridoi

deve garantire il rispetto dei valori di cautela fissati nella normativa statale e perseguire il raggiungimento degli obiettivi di qualità in prossimità di asili, scuole, aree verdi attrezzate, ospedali, nonché di edifici adibiti a permanenza di persone non inferiore a quattro ore giornaliere.

Per comprendere meglio la necessità PROTEGGERE la popolazione, ed anche per comprendere la necessità di PREVENIRE i possibili effetti correlati all'esposizione prolungata a questi campi elettromagnetici, è necessario fornire un inquadramento generale molto SINTETICO sull'argomento,

cioè sui campi elettromagnetici generati dagli impianti per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica. In questo modo sarà più facile comprendere perché la normativa nazionale e regionale impone dei limiti precisi, proprio al fine di tutelare la popolazione.

I *campi elettromagnetici* sono campi elettrici e magnetici variabili nel tempo, che si originano dalle cariche elettriche e dal movimento delle cariche stesse (correnti).

In un cavo dell'alta tensione, per esempio, accade infatti che l'oscillazione delle cariche elettriche produce un campo elettromagnetico che si propaga nello spazio sotto forma di onde, trasportando energia. L'onda elettromagnetica, a differenza ad esempio dalle onde sonore, per le quali c'è bisogno di un mezzo di trasmissione, si propaga anche nel vuoto con una velocità di propagazione uguale alla velocità della luce. Come tutti i fenomeni ondulatori, anche le onde elettromagnetiche sono caratterizzate da una frequenza, che rappresenta il numero di oscillazioni compiute in un secondo (f) e da una lunghezza d'onda, o distanza tra due valori massimi (λ).

La *frequenza* di un'onda è molto importante: infatti in base alla frequenza variano l'energia trasportata, le caratteristiche di propagazione e di conseguenza varia anche il tipo di interazione tra campo elettromagnetico e materia biologica. Per tale ragione le onde elettromagnetiche sono classificate a seconda dei diversi intervalli di frequenza, i quali hanno proprietà omogenee e sono caratterizzati da un insieme comune di tecniche sperimentali, applicazioni e sorgenti. L'insieme di tali intervalli prende il nome di spettro elettromagnetico. All'aumentare della frequenza aumenta l'energia trasportata dall'onda elettromagnetica e si passa quindi dalle radiazioni non ionizzanti a quelle in grado di rompere i legami atomici, dette anche ionizzanti. Con il termine di inquinamento elettromagnetico si indicano comunemente le radiazioni non ionizzanti con frequenza inferiore a quella della radiazione infrarossa; all'interno di tale insieme bisogna distinguere le radiazioni a bassa frequenza (ELF = *extremely low frequency*) dalle radiazioni ad alta frequenza, in quanto ai due gruppi sono associati meccanismi di interazione con la materia vivente notevolmente diversi.

Nel caso delle basse frequenze l'interazione con i sistemi biologici avviene attraverso l'induzione di correnti elettriche, mentre alle alte frequenze l'energia è ceduta ai tessuti sotto forma di calore.

Attualmente le basse frequenze ELF sono utilizzate nei sistemi di trasporto, distribuzione ed utilizzo dell'energia elettrica, di cui si occupa il presente capitolo del PTCP, e per tutti gli apparecchi alimentati dall'energia elettrica come quelli comunemente usati in ambito domestico, mentre le alte frequenze (distinte in radiofrequenze e microonde) trovano il loro maggior impiego nei sistemi radiotelevisivi e per le telecomunicazioni.

L'*inquinamento elettromagnetico* o *elettrosmog*, che consiste in una eccessiva concentrazione di onde elettromagnetiche non ionizzanti, con frequenza inferiore a quella della radiazione infrarossa (calore), riguarda l'emissione di tutte le onde, sia ad alta che a bassa frequenza.

Effettuata la premessa sui campi elettromagnetici, passerò a descrivere brevemente le caratteristiche principali di funzionamento gli elettrodotti, che rappresentano una sorgente di emissione di onde a bassa a bassa frequenza ormai ampiamente diffusa su tutto il territorio.

Descrizione degli impianti per trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica:

In ambito nazionale la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica avviene attraverso l'utilizzo della corrente alternata con il sistema trifase e la frequenza adottata è di 50 Hz. L'utilizzo della corrente alternata permette di variare il valore della tensione tramite il trasformatore, consentendo di effettuare il trasporto e la distribuzione a tensioni elevate, riducendo le perdite e altresì di utilizzare tensioni più basse in prossimità dei luoghi di consumo.

Un sistema elettrico per il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica può essere schematizzato nel seguente modo:

Linee elettriche *ad Altissima Tensione (AAT) 380 Kv*. Attualmente in Italia viene utilizzata la tensione di 380 kV per la trasmissione su grandi distanze, che rappresenta anche lo standard europeo. Esistono inoltre degli elettrodotti per la trasmissione e per la distribuzione funzionanti a 220 kV; questi impianti nel futuro passeranno alla 380 kV, oppure verranno declassati o smantellati.

Le *stazioni primarie*, inserite nella rete ad altissima tensione svolgono le seguenti funzioni di:

- smistamento delle linee AAT ed interconnessione con reti a diversa tensione;
- collegamento alla rete centrale di produzione;
- trasformazione dell'energia elettrica dalla tensione di trasporto alla tensione di distribuzione ad alta tensione.

La *rete di distribuzione primaria ad Alta Tensione 132 Kv* ha invece il compito di alimentare le cabine primarie e quei grandi utenti alimentati ad alta tensione (AT). La tensione per tale rete è compresa fra i 40 ed 150 kV; le più utilizzate sono la 132 kV nell'Italia settentrionale e centrale e la 150 kV nell'Italia meridionale.

Le linee di *distribuzione a media tensione (MT)* generalmente utilizzano tensioni di 15 e 20 kV tali linee sono in genere aeree a cavo nudo nelle zone rurali ed in cavo interrato nelle zone urbanizzate.

Le *cabine primarie* servono per trasformare l'energia dell'alta tensione (40-150 kV) per l'alimentazione della rete a media tensione (10-30 kV).

Le *cabine secondarie* trasformano invece l'energia dalla media tensione (10-30 kV) alla bassa tensione (220-380 kV). Queste cabine possono essere in muratura alta se interconnesse a linee aeree o in muratura bassa se allacciate a linee in cavo. Queste ultime sono quelle presenti in ambito urbano, le quali sono frequentemente posizionate all'interno degli edifici in appositi locali.

Come ultima tipologia di linea si ha quella a bassa tensione (BT) 380 VOLT, che serve per gli allacciamenti terminali dell'utenza. Tali linee sono in cavo interrato nei grandi centri urbani, mentre nei piccoli e medi centri la rete è disposta lungo le facciate delle case. Nelle zone rurali le linee BT sono costituite prevalentemente da conduttori nudi aerei.

Passa quindi a chiarire perché questa tipologia di impianti, oltre a costituire un particolare tassello del quadro conoscitivo, quale dotazione tecnologica (ai sensi della LR 20/00) deve comunque rientrare nelle attività di pianificazione della Provincia, attraverso l'esame del quadro legislativo in materia. Il legame tra elettrodotto e pianificazione urbanistica è stato in un primo momento sancito dalla LR 10/93: "*Norme relative a linee ed impianti elettrici fino a 150.000 Volts (150 kV). Delega di funzioni amministrative*".

Infatti già la LR 10/93 stabiliva che gli elettrodotti fossero riportati all'interno dei PRG (le fasce di rispetto erano quelle minime indicate nel DPCM del 92, andavano da = mt. 3,15 (per 15 kV) a 28mt per i 380 kV

All'art. 11 la L. 10/93 stabiliva già che i PRG recepissero:

- *linee ed impianti esistenti e di progetto > 30.000 Volts;*
- *linee ed impianti di pubblica utilità e soggetti ad indifferibilità ed urgenza dei lavori non indicati nel programma annuale (normato all'art. 5);*

Inoltre la legge stabiliva alcuni vincoli:

- dentro Territorio urbanizzato e nelle nuove zone D si possono diminuire le distanze, ma nel rispetto dei limiti di campo elettrico e campo magnetico;
- Le nuove linee aeree con tensione da 30.000 – 150.000 Volts non possono attraversare: Zone A e Beni individui ex 1497/39 (ora D.Lgs. 490/99).

con la LR 3/99 "Riforma del sistema regionale e locale." si ribadisce/ridefinisce le competenze di regione e comuni. In materia di elettrodotti gli articoli fondamentali sono tutti gli artt. del Capo XI "Energia" (artt. 84-90). In particolare con tale legge vengono ridefinite le procedure già fissate dalla L.10/93 per l'autorizzazione.

Viene quindi stabilito che compete alla regione la definizione delle linee di politica energetica regionale. In particolare la Regione deve definire le procedure di autorizzazione (già precedentemente definite nella L. 10/93).

Compete invece alla Provincia il rilascio delle autorizzazioni (si segnala che l'art. 90 modifica gli artt. 3 et 4 della LR 10/93 riguardanti le procedure autorizzatorie, anche se il riferimento legislativo è sempre la L. 10/93) per:

- impianti di produzione;
- reti di trasporto e distribuzione.

Un'importante innovazione riguarda il conferimento ad ARPA (comma 2, art. 4, LR 3/99, come modificata dalla LR 10/93) il compito di verificare (con le procedure di cui alla LR 44/95) se i livelli di esposizione superano i valori-limite vigenti.

Ma è solo con la LR 30/00 "Norme per la tutela della salute e della salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico" che viene affidato alle Province un ruolo nuovo in relazione agli Impianti per la trasmissione e la distribuzione di energia elettrica":

La Legge 30 affida infatti alle province il ruolo di soggetti pianificatori per l'individuazione dei corridoi di fattibilità di cui all'art. 13, comma 2.

I corridoi sono definiti nella Dir. GR 197/2001 (dir. esplicativa della legge citata)– come la "porzione del territorio, di adeguata dimensione, destinata ad ospitare la localizzazione degli impianti elettrici previsti nei programmi di sviluppo delle reti; questa individuazione deve essere tale da consentire la localizzazione di un tracciato tecnicamente realizzabile, tenuto anche conto della necessaria ricerca del consenso dei proprietari dei suoli e delle opere interferite".

Il fine dell'individuazione dei corridoi di fattibilità è quello di tutelare la popolazione dai rischi indotti dall'esposizione ai campi elettromagnetici. L'individuazione dei corridoi deve garantire il rispetto dei valori di cautela fissati nella normativa statale e perseguire il raggiungimento degli obiettivi di qualità in prossimità di asili, scuole, aree verdi attrezzate, ospedali, nonché di edifici adibiti a permanenza di persone non inferiore a quattro ore giornaliere.

Le procedure per l'individuazione dei "corridoi di fattibilità ambientale" sono fissate al punto 13.2 della direttiva regionale 197/01 e s.m.i..

I corridoi sono individuati sulla base dei programmi di sviluppo: i programmi dovevano essere presentati dagli esercenti:

- entro 60 giorni dall'entrata in vigore della direttiva (ovvero entro il 07.05.2001);
- e comunque entro il 31 gennaio di ogni anno.

La legge regionale citata individua altresì (art. 15 comma 2) nelle Province i soggetti istituzionali competenti per la redazione del catasto delle linee e degli impianti elettrici con tensione uguale o superiore a 15.000 volt.

Conclusa questa premessa, in cui l'Arch. Rubino ha spiegato che questa tipologia di impianto non costituisce solo un elemento di analisi del P.T.C.P. (un elemento che va solo accatastato ed inserito in una BANCA DATI) ma è oggetto di scelte di pianificazione puntuali, passa ad esaminare sulla base di quali limiti di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico (e quindi fasce di rispetto correlate) è necessario che si espliciti l'attività di pianificazione provinciale:

- *Limiti di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico, fasce di rispetto:*
Per maggiore chiarezza i limiti sanitari attualmente vigenti si riportano mediante il seguente tabulato:

Tab. C.2.1b.1 – I limiti sanitari vigenti

DPCM 23.04.92	<p><i>Limiti di esposizione (art. 4)</i></p> <p><i>Residenti</i> Cm=100 μT Ce= 5000 V/m</p> <p><i>Esposizione temporanea</i> Cm = 10000 μT Ce = 1000 V/m</p>	<p><i>Fasce rispetto per permanenze prolungate:</i> 15 kV = 3,15 mt 132 kV = 10 mt 220 kV = 18 mt 380 kV= 28mt</p>
DPCM 28.09.95	<p><i>Norme tecniche per l'attuazione del DPCM/92 per gli elettrodotti.</i> Prevede che entro 4 mesi dal decreto stesso gli esercenti presentino al Ministero dell'Ambiente il "Programma delle azioni di risanamento per gli elettrodotti" che superano i limiti di cui al DPCM 23.04.92. Le azioni vanno completate entro 31.12.2004.</p>	
LR 30/2000 e Direttiva collegata 197/01	<p>CAPO IV: Impianti per trasmissione e distribuzione energia elettrica artt. 13-15:</p> <p>1. I Comuni in coerenza col PTCP devono definire i corridoi per la localizzazione delle linee > =15.000 Volts;</p> <p>2. A tale scopo, gli enti gestori devono consegnare entro 60 gg (cioè entro 18/11/2000) i programmi di sviluppo;</p> <p>3. Con direttiva reg.le (DIR GR 197/2001) sono dettate le ampiezze delle fasce di rispetto e le modalità' di consultazione gestori.</p> <p>I PRG devono assicurare che si realizzi il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,2 μT di induzione magnetica al ricettore per: asili, scuole, aree verdi attrezzate, e per tutti gli edifici con permanenza superiore alle 4 ore giornaliere. L'obiettivo di qualità vale per le nuove costruzioni nei confronti delle linee esistenti e per le nuove linee nei confronti delle costruzioni esistenti.</p>	
esame dei limiti stabiliti nella Direttiva GR 197/2001	<p>Sono fissati limiti finora stabiliti della normativa vigente:</p> <p><i>limite di esposizione</i> = 100 μT (DPCM 92) <i>limite di cautela</i> = 0.5 μT <i>obiettivo di qualità</i> = 0.2 μT APPLICAZIONE LIMITI (casistica) <i>Nuovi elettrodotti o nuove costruzioni:</i> a.1) nuove linee rispetto a costruzioni esistenti a.2) nuove costruzioni rispetto ad elettrodotti esistenti In tali casi vale sempre il limite della LR 30 = 0,2 μT (qualità) <i>Costruzioni esistenti ed elettrodotti esistenti (censimento)</i> Vale il limite di 0,5 μT (limite di cautela); <i>Particolari situazioni territoriali che prevedono la presenza di aree di sviluppo urbanistico:</i></p>	
	- aree di espansione con PUA già approvati (prossimi ad impianti esistenti); - aree di completamento con già U1 e U2 (prossimi ad impianti esistenti);	caso a.2
	- aree urbanizzate fortemente in cui è necessario potenziare la linea	caso a.1
	In tali aree – che pure ricadono nei casi a.1 et a.2 - vale il limite di cautela (0,5 μ T) – tab. pag. 8 Direttiva 197 - invece dell'obiettivo di qualità di 0,2 μ T.	

Si segnala altresì l'entrata in vigore della L. 22 febbraio 2001, n. 36, Legge Quadro Nazionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici; tale legge stabilisce che con successivi decreti si provvederà a:

- determinare i limiti di esposizione e attenzione e gli obiettivi di qualità;
- istituire il catasto nazionale delle sorgenti fisse e mobili di campo elettrico, campo magnetico, campo elettromagnetico;
- determinare i criteri per elaborare i piani di risanamento;
- determinare le fasce di rispetto per gli elettrodotti; all'interno di tali fasce non sono consentite le seguenti destinazioni d'uso: residenziali, scolastiche, sanitarie, e comunque qualsiasi destinazione che comporti una permanenza > 4 ore.

Fino all'emanazione dei sopradetti decreti si erano applicati il DPCM 23 aprile 1992; il DPCM 28 settembre 1995 e, per quanto riguarda la nostra Regione, la LR 30/00.

I decreti applicativi della Legge Quadro 36/2001 sono stati emanati con DPCM 8 luglio 2003, che riguarda le frequenze a 50Hz e che è intitolato "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati alle frequenze a 50Hz.

Il DPCM prevede i seguenti limiti:

- limite di esposizione: 100 mT;
- valore di cautela: 10 mT;
- valore di qualità: 3 mT.

Tuttavia per la Regione Emilia-Romagna sono tuttora in vigore i limiti sanitari indicati dalla nostra legge regionale (LR 30/00 e DGR 197/2001) in quanto più restrittivi; ciò perché con un'apposita circolare in data 15 settembre 2003 la RER ha ribadito la vigenza dei limiti fissati nella LR 30/00 (riconfermata con la LR 30/02).

La RER ha motivato questa presa di posizione alla luce delle molteplici sentenze della Corte Costituzionale, che si espressa in materia.

In particolare con la sentenza 407/2002 la Corte Costituzionale ha riconosciuto la potestà legislativa delle Regioni in materia di *tutela ambientale* quando questa tutela ambientale è strettamente interconnessa con:

- tutela dalla salute dei cittadini ;
- governo del territorio

Poiché la legge regionale realizza una maggior tutela di SALUTE e AMBIENTE ponendo vincoli di tipo urbanistico (cioè fasce di rispetto), ciò è legittimo, anche se si impongono limiti più restrittivi a quelli del DPCM 8 luglio 2003, in quanto rientra tra i provvedimenti di legge finalizzati a tutela salute/ambiente e governo del territorio. Evidenzia quindi che i Piani di risanamento avvengono invece sulla base del DPCM e quindi sulla base del valore di cautela di 10 microTesla.

Passa quindi la parola alla collega Arch.Fabbri per l'esplicazione della cartografia tematica.

Arch. Jaqueline Fabbri: Il quadro conoscitivo affronta due temi relativi alla pianificazione delle linee e degli impianti per l'energia elettrica:

- 1° riguarda l'inquadramento generale delle limitazioni di legge alla localizzazione degli impianti;
- 2° la valutazione del grado di compatibilità delle linee ed impianti esistenti.

Attraverso le rappresentazioni cartografiche prodotte illustra una sintesi dei vincoli edilizio-urbanistici ed ambientali derivanti dalla normativa vigente.

Essi appartengono a due distinti raggruppamenti:

- uno ricomprende i divieti di cui alla LR 30/00 (di natura ambientale e sanitaria)

- l'altro ricomprende i limiti e le tutele discendenti dall'applicazione della zonizzazione paesistica e dalla carta del dissesto e dell'uso dei suoli del PTCP.

Le differenti situazioni vincolistiche comportano:

- in taluni casi il divieto assoluto all'installazione di nuovi elettrodotti e l'obbligo di risanamento per quelli esistenti;
- In altri casi, è possibile realizzare nuovi impianti per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica solo subordinando la loro realizzazione a prescrizioni specifiche, infatti il PTCP può richiedere particolari modalità di inserimento e/o mitigazione degli impatti prodotti;
- In altri casi, è necessario che l'impianto sia già previsto in piani nazionali, regionali o provinciali (in tal caso dovrà quindi essere definito nel PTCP il "corridoio di fattibilità" per il passaggio dell'impianto).

Per una migliore comprensione della pluralità dei vincoli esistenti, ed una migliore resa grafica delle informazioni, si è operato una suddivisione delle informazioni in tre elaborazioni cartografiche:

- Carta dei vincoli edilizio-urbanistici e territoriali ;
- Carta delle aree sottoposte a tutela paesaggistica ambientale;
- Carta delle limitazioni fisico-morfologiche .

In tutte le rappresentazioni cartografiche sono presenti i temi strutturali relativi ai catasti dei gestori delle reti.

I dati sono forniti da:

- ENEL Distribuzione - Direzione Rete (Unità Territoriale rete Emilia Romagna e Marche), per quanto riguarda il Catasto delle reti e degli impianti a media tensione;
- dal Centro Alta Tensione ENEL e dal Gestore Reti Trasmissione Nazionali (programmi triennali per l'altissima tensione) per quanto riguarda le linee ad alta ed altissima tensione di progetto;

Mostra e descrive la legenda che comprende i temi strutturali comuni alle tre tavole che sono:

- rete elettrica ad alta tensione
- rete elettrica a media tensione
- centrali idroelettriche
- fasce di rispetto applicate in base ai KW delle linee

Passa quindi a descrivere la Carta dei vincoli edilizio-urbanistici e territoriali - (tav. C.2.1.4.A)

La carta contiene principalmente una sintesi delle limitazioni e dei divieti discendenti dall'applicazione del Capo IV – della LR 30/00 e direttiva collegata.

La carta riporta quindi:

- la mosaicatura dei Piani Regolatori Comunali (e quindi il territorio urbanizzato, zone pianificate a prevalente destinazione funzione residenziale o a servizi collettivi, parchi urbani, aree destinate ad attrezzature sanitarie, scolastiche, sportive);

I divieti riguardano in particolare le aree " in prossimità di asili, scuole, aree verdi attrezzate e ospedali nonché edifici adibiti a permanenza di persone non inferiore a quattro ore giornaliere" rispetto alle quali gli "strumenti urbanistici devono assicurare che si realizzi il perseguimento dell'obiettivo di qualità al ricettore."

I divieti sono stati distinti per "zone" e "ricettori sensibili" ed interessano:

Zone:

- Zone ricomprese entro il perimetro di Territorio Urbanizzato (TU) con distinzione delle aree residenziali e per attrezzature collettive;
- Zone di nuova previsione (aree di progetto residenziali, per attrezzature collettive, produttive e terziarie);
- Aree verdi attrezzate e parchi urbani (esistenti e di progetto);

Ricettori sensibili:

- Edifici scolastici, sanitari, assistenziali, sportivi;

- Edifici di valore storico-architettonico; *
- Edifici di valore storico-testimoniale; *

*intesi come edifici adibiti alla permanenza di persone superiore alle 4 ore giornaliere per cui soggette a vincolo.

- Limiti e tutele discendenti dalla zonizzazione paesistica del PTCP
- Strade
- Verifica di compatibilità delle linee elettriche di progetto

Chiarisce pertanto che mediante la sovrapposizione del catasto delle linee e degli impianti di progetto ai livelli di vincolo attualmente presenti sul territorio sono state individuate tutte le zone a rischio sanitario o in cui si rilevano contrasti/necessità di tutele specifiche.

A maggior completezza di quanto evidenziato in cartografia vengono indicate puntualmente –in appositi tabulati - le superfici delle differenti tipologie di zona di Piano Regolatore ricadenti entro fasce di rispetto di elettrodotti esistenti.

Mostra i tabulati dei *Dati relativi alle zone di piano che si trovano all'interno delle fasce a distanza dalle linee elettriche a media tensione*, e i *Dati relativi alle zone di piano che si trovano all'interno delle fasce a distanza dalle linee elettriche ad alta tensione*, e specifica che tali elaborazioni sono state svolte per tutti i comuni della Provincia.

Passa quindi ad illustrare la *Carta delle aree sottoposte a tutela paesaggistico-ambientale* - (tav. C.2.1.4.B) la Carta riporta gli impianti presenti sul territorio associati ai seguenti temi e le relative prescrizioni per l'inserimento delle linee elettriche (legge ed illustra tutta la legenda):

- *Limiti e tutele discendenti dalla zonizzazione paesistica del PTCP;*
- *Ulteriori vincoli territoriali comportanti l'applicazione di specifiche prescrizioni;*
- *Territorio pianificato esistente;*
- *Confini comunali;*
- *Verifica di compatibilità delle linee elettriche di progetto.*

Mostra ed illustra infine la *Carta delle limitazioni fisico-morfologiche* – (tav. C.2.1.4.C) la Carta riporta gli impianti presenti sul territorio associati ai seguenti temi (legge ed illustra tutta la legenda):

- *Limiti e tutele discendenti dalla zonizzazione paesistica del PTC;*
- *Limiti e tutele discendenti dalla carta forestale del PTCP;*
- *Limiti e tutele discendenti dalla carta dei dissesti del PTCP;*
- *Territorio pianificato esistente*
- *Verifica di compatibilità delle linee elettriche di progetto.*

A maggior completezza di quanto evidenziato in cartografia vengono indicate puntualmente in appositi tabulati :

- *Estensione delle linee elettriche a media tensione che attraversano terreno franoso*
- *Sostegni e cabine ENEL della rete a media tensione su territorio franoso*
- *Estensione delle linee elettriche ad alta tensione che attraversano terreno franoso*
- *Sostegni e cabine ENEL della rete ad alta tensione su territorio franoso*

Arch. Alessandra Guidazzi: Procede all'illustrazione del tema relativo alle *reti tecnologiche* e cioè il sistema acquedottistico, il sistema di distribuzione del gas ed il sistema fognario-depurativo.

Precisa che è stata stipulata con l'ex UNICA una convenzione per la stesura di un database condiviso ed in tale convenzione era contenuta inoltre l'opzione di aggiornamento costante e continuo dei dati relativi alle reti che la Provincia si è occupata di cartografare. Il sistema delle reti tecnologiche all'interno della legge regionale 20/2000 è compreso nel capitolo delle dotazioni territoriali. Passa quindi alla

descrizione della metodologia utilizzata per la costruzione del Quadro Conoscitivo di tutti e tre i sistemi, che è stata effettuata secondo lo schema seguente:

DESCRIZIONE DEL SISTEMA

- Localizzazione delle Reti
- Descrizione delle caratteristiche delle reti (materiali, diametri, etc.)

METODOLOGIA

- Classificazione delle reti

VALUTAZIONE e ANALISI DEI CONSUMI.

Per quanto riguarda la valutazione del sistema acquedottistico ed energetico del gas, Hera S.p.a., tramite un incarico affidato a G.E.C.O. Sistema mirato ad uno studio specialistico nel settore, ha rivolto particolare attenzione all'analisi del Consumo medio giornaliero per Abitante Equivalente si basa su:

- Usi domestici, pubblici e industriali
- Perdite di rete stimate

La VALUTAZIONE del POTENZIALE DI RISERVA costruita da G.E.C.O. sistema è definibile come:

La massima portata che può essere raggiunta, in modo uniforme, a tutti i nodi al servizio di ciascuno degli ambiti di sviluppo urbano , in modo da portare al limite degli standard di funzionamento delle reti.

Il potenziale di riserva e' espresso in PRESSIONI RESIDUALI ed è stato elaborato attraverso l'applicazione del modello EPANET.

Il presupposto di partenza del calcolo di tale indicatore parte dall'ipotesi che la risorsa Acqua sia inesauribile e che ogni zona sia servibile, ed è noto che questo non è possibile.

Le STRATEGIE utilizzate per l'applicazione di tale metodologia è costituita dal Database unico e condiviso, grazie stipula della convenzione con H.E.R.A. ma le PROBLEMATICHE riscontrate sono state:

- Frammentarietà nella gestione del Servizio.
- Difficoltà nel reperimento dei dati per compilare il database.

Passa quindi a descrivere gli indicatori elaborati per ogni sistema :

SISTEMA ACQUEDOTTISTICO – Potenziale di riserva e dotazione della rete minuta;

SISTEMA FOGNARIO E DEPURATIVO – Percentuale Rete separata;

Sottolinea che per quest'ultimo tema il database non ha permesso l'applicazione di nessun tipo di modello e quindi l'unico indicatore possibile è stato riportare per ogni Comune la Percentuale di Rete separata.

Per quanto concerne il sistema acquedottistico mostra e descrive la seguente tabella che evidenzia gli elementi individuati:

Sorgenti	Sollevarimenti	Serbatoi	Pozzi	Rete_acqua
Id Civico* Portata* Comune Frazione Via Nome	Id Civico** Quota_partenza Quota_destinazione Comune Frazione Via Nome	Id Civico* Volume_utile Volume_geometrico Quota_entrata Quota_uscita Comune Frazione Via Nome Tipo (pensile/interrato) Quote_agg.	Id Civico Numero Comune Frazione Via Nome	Id Diam_cl Comune Tipo_rete Tipo_diametro Diam_pollici Length

Mostra e descrive quindi, la cartografia relativa al sistema acquedottistico e ne spiega la legenda.

Alla domanda su come siano stati reperiti i dati dei Comuni non gestiti da HERA l'Arch. Guidazzi risponde che è stato richiesto il dato direttamente ai Comuni, i quali dove era possibile hanno fornito i dati. Mostra quindi la tavola grafica relativa alla Valutazione del potenziale di riserva di ogni comune e specifica che il vero potenziale di riserva è stato espresso solo per i Comuni gestiti da HERA perché per gli altri comuni i valori non avendo il database compilato risultavano falsati.

Mostra quindi la cartografia e la grafica relativa alla Dotazione di rete minuta, indicatore utilizzato per verificare la capillarità del sistema idrico e quindi la sua infrastrutturazione, da tali elaborati si evince che mentre la pianura è ben servita, non lo è altrettanto la collina e la montagna ed inoltre che il cesenate risulta maggiormente dotato di reti capillari rispetto al forlivese, fa notare quindi che risultava esattamente il contrario nella cartografia precedente relativa al potenziale di riserva.

Passa poi alla descrizione del sistema energetico del gas, mostrando la tabella relativa al database associato a questa rete:

Rete gas	Cabina
Diam_cl	Via
Comune	Pressione_entrata
Tipo_diam	Pressione_uscita
Diam_pollici	
Length	

Afferma che dati raccolti sono pochi, perché il sistema del gas è già regolamentato da leggi nazionali molto precise e la classificazione è certamente più semplice, in quanto le reti sono distinte in livelli: specie IV, specie V, specie VI, specie VII etc.

Oltre alla localizzazione delle reti esistenti, ove è stato possibile, sono stati reperiti dati qualitativi delle reti stesse, quali i materiali delle tubazioni ed i diametri.

Sono stati localizzati inoltre i punti di prese del gasdotto Nazionale (SNAM) e le cabine di primo salto, che costituiscono le fonti principali. Chiarisce inoltre che tutti questi dati sono specifici proprio del progetto della rete del gas. Mostra quindi la cartografia relativa al sistema della rete dove sono identificate le reti a media e bassa pressione, le cabine ed il metanodotto della SNAM, Afferma che l'indicatore del potenziale di riserva è calcolato tenendo conto che la rete è realizzata già sovradimensionata rispetto alle esigenze del territorio e pertanto si ha soprattutto nel territorio di pianura un alto potenziale di riserva. Precisa inoltre che per alcuni comuni (Modigliana, Tredozio, Sogliano ecc.) gestiti da GAS Rimini non è stato possibile applicare il modello matematico in quanto non vi erano i dati disponibili.

Per il sistema fognario-depurativo mostra ed illustra la tabella seguente relativa ai dati di costruzione del database e della cartografia tematica in cui sono stati individuati:

Sollevalenti	Scarichi	Opera di presa	Fosse Imhoff	Fogne Nere	Fogne miste	Depuratori
Id	Id	Id	id	Id	Id	Id
Civico	N_scarico	Comune	Tipo	Comune	Tipo	Nome
Quota_partenza	Ctr	Frazione	Nome	Data_rilevamento*	Length	N_scarico
Quota_destinazione	Bacino		N_scarico	Cod_condotta	Comune	
Comune	Comune			Dimensione		
Frazione				Frazione		
Via				Via		
Nome				Dim_interna (diametro interno)		
				Tracciato (presunto\accertato)		
				Funzione (pressione\gravità)		
				Forma (circolare)		
				Tipo_dim (diametro nominale\diametro)		
				Materiale		
				Length		

Rende noto che purtroppo molti campi non sono stati compilati, e quindi l'indicatore elaborato riguarda solo la percentuale di rete separata su base comunale e quindi il dato è indicativo solo dello stato di fatto, mostra infine la cartografia di localizzazione degli elementi descritti in tabella e la grafica relativa alle percentuali comunali. Gli elaborati evidenziano che vi è una predominanza di fognature miste, piuttosto che di fognature nere e nella normalizzazione dell'indicatore su tutta la provincia evidenzia che per una carenza di compilazione del database, alcuni dati risultano falsati.

Ing. Antonio Maroni (Responsabile reti di HERA): Chiede di aprire la tavola relativa al potenziale di riserva del sistema gas ed afferma la necessità di fare alcune considerazioni sulle pressioni di distribuzione, precisa che lo studio infatti non tiene conto che tutti i comuni ex Italgas (e forse ancora gli attuali) erano a metanocittà, avevano cioè un sistema di distribuzione completamente diverso dagli altri, spiega infatti che la distribuzione avviene normalmente con rete a quattro atmosfere che esprime una determinata potenzialità, mentre la rete Snam-metanocittà ha una pressione di distribuzione pari a mezza atmosfera, precisa quindi che queste reti sono estremamente deboli e non riescono a sopportare alcun carico industriale. Sottolinea pertanto che se non evidenziato, tale aspetto, porta ad un errore di valutazione rilevante, infatti diametri di rete normalmente non eccedenti a 200 mm, non sono in grado, con tale campo di pressione, di supportare utenze industriali significative. Ritiene quindi che tale evidenziazione vada fatta all'interno di un Piano di coordinamento, proprio per indicare i deficit di potenzialità della rete. Afferma che per quanto concerne le fognature HERA vi sta attualmente lavorando e quindi risulta difficile e complesso pensare di utilizzare dati per una raffinata cartografia prima di due anni. Per inquadrare le dimensioni del problema afferma che a sua conoscenza, vi sono solo pochi comuni in Italia ad avere la rete fognaria cartografata e aggiornata, e nella nostra zona solo il Comune di Rimini, comunica quindi che HERA ha appena iniziato questo lavoro ed ha raggiunto solo da poco una conoscenza certa della rete, che però è cartografata in formato tradizionale e che sta trasformando in formato digitale. Spiega inoltre che il sistema idrico della provincia è un sistema molto complesso, costituito da un sistema doppio e cioè di fornitura all'ingrosso e fonti locali, questa situazione obbliga ad avere una potenzialità di punta doppia rispetto alle necessità effettive medie, perché quando la risorsa di superficie non è disponibile vi è un utilizzo della risorsa di falda molto elevato, pertanto questo disequilibrio andrebbe attentamente valutato. Sottolinea inoltre che HERA come gestore non ha più la capacità di programmazione, quindi rispetto alle istanze provenienti dai comuni così come avvenivano due anni fa, i gestori sono in una situazione completamente diversa, poiché hanno ritorni tariffari sulle opere che eseguono in base alle tariffe che ATO approva e ciò significa che è ATO che dispone della programmazione, afferma pertanto che i gestori non sono quindi in grado di gestire alcun intervento e investimento al di fuori di questo piano, quindi ove la programmazione urbanistica avvenga fuori da questo ambito, l'intervento sarà esclusivamente ed interamente a carico di chi interviene, evidenzia che questo forte fattore sta mettendo i gestori notevolmente in crisi rispetto ai Comuni. La pratica quindi che consentiva fino a due anni fa ai Comuni, proprietari e mandanti, attraverso una sorta di accordo di indirizzare gli investimenti della propria azienda, oggi non è più possibile, questo aspetto va sottolineato a suo parere anche in particolare all'interno del P.T.C.P. insieme anche al tema delle fognature che ha il costo per metro più alto ed una maggiore rigidità pertanto ritiene che mai come ora è indispensabile la conoscenza delle infrastrutture per poter sostenere la progettazione e una programmazione urbanistica del territorio. Ribadisce quindi che le acrobazie e gli equilibrismi messi in campo fino a due anni fa, oggi non sono più possibili e di fatto oggi ci si trova con Piani Regolatori approvati ma non sostenibili sotto il profilo delle reti.

Urb. Gabrielli: Ritiene importante evidenziare che il Quadro Conoscitivo essendosi concluso, nella tarda primavera dell'anno scorso, poiché si ipotizzava l'avvio della fase formale della conferenza in tempi più brevi rispetto a quelli praticati, va preso atto che taluni aspetti ed elementi conoscitivi che non sono presenti in questa documentazione. nel frattempo per taluni aspetti sono stati ulteriormente implementati. Ma ribadisce che sulla base di accordi presi con HERA e proprio perché vi è questo elemento di delicatezza a cui ha fatto riferimento l'Ing. Maroni, la Provincia sollecita e chiede quali possono essere i tempi per un aggiornamento ed un affinamento di questa conoscenza affinché sia utile ai tempi del Piano.

Ing. Maroni: Risponde che vi è un Programma di investimenti da parte di HERA e supportato da ATO, in avanzatissima fase di definizione ma non è ancora stato formalizzato, questo pertanto rappresenta ancora un ostacolo anche se il programma è pressoché definitivo, complessivamente approvato da ATO ma mancante della salvaguardia che è la modalità di prima assegnazione del servizio ad HERA, che però costituisce l'elemento di certezza mancando il quale non si può formalizzare e quindi costruirvi una pianificazione di respiro come quella del P.T.C.P.. Ritiene comunque che questa nuova fase basata sul rapporto con ATO sia di obbligatoria maturazione, ove le acrobazie informali non vanno più a coprire la mancanza di programmazione.

Ass.Bargossi (Assessore all'Ambiente Prov.Fo-Ce e vicepresidente ATO): Chiede che tipo di confronto c'è col Piano stralcio Dpr.152 approvato dalla Regione in quanto piano che somma i Piani stralcio approvati dalle Province, poiché esso contiene non lo stato di fatto dell'esistente ma proprio lo stato dei fabbisogni. Chiede pertanto delucidazioni sul sistema fognario ed in particolare se esiste un'analisi sulla capacità dei depuratori.

Ing. Maroni: Precisa che il sistema di fognatura è descritto in maniera parziale, perché si tratta di un sistema basato al 70% su fognature miste, non cartografate e non immediatamente cartografabili, lavoro per compiere il quale occorreranno ancora due anni.

Urb.Gabrielli: Specifica che il P.T.C.P. assume o deve assumere le carenze o le opportunità offerte dal sistema territoriale in rapporto alle sue previsioni insediative, è chiaro pertanto che per disegnare uno scenario di sviluppo economico-insediativo sul nostro territorio è obbligatorio fare i conti con questi sistemi. Nel Q.C. è necessario quindi in prima battuta, ricostruire lo scenario di partenza e cioè delle dotazioni che abbiamo, ma non compete a questo Piano definire i fabbisogni o le strategie per soddisfarli, ma dare una valutazione circa la sostenibilità, a fronte di quelle politiche, di reggere lo sviluppo prefigurato. Quindi posta l'enorme difficoltà di ricostruire il quadro dei dati, così come confermava l'ing.Maroni, è addirittura difficoltoso valutare la situazione attuale pertanto il tema dell'interlocuzione di oggi deve essere la descrizione più appropriata e completa dell'infrastrutturazione attuale, utilizzando quei parametri che domani, anche a fronte di politiche che attraverso pianificazioni settoriali o diverse, il sistema riuscirà a realizzare e concretizzare per poterne misurare le situazioni di deficit o di performance. Quindi specifica che nel Piano non è possibile dettare, stante anche il quadro conoscitivo attuale, questo tipo di indicazioni, si può però dire nel frattempo quali sono le diverse tipologie di fabbisogno a cui possono corrispondere diverse strategie di risposta, ma questo solo in termini politici e programmatici. Afferma inoltre che al momento la domanda da porre riguardo questa parte del sistema infrastrutturale e poi anche sugli altri, è se la ricostruzione che è stato possibile conseguire fin qui risulta appropriata e se gli indicatori utilizzati per descriverla sono quelli che non solo danno conto dello stato delle cose ma anche quelli che ci

consentiranno di misurare i miglioramenti, le riduzioni di deficit o il conseguimento di elementi di equilibrio.

Ing. Maroni: Rende noto che nell'ultimo anno HERA ha lavorato soprattutto sui due comuni maggiori, in quanto i sistemi fognari dei comuni minori sono evidentemente molto più semplici, e ha raggiunto una definizione della situazione ancora su formato cartaceo abbastanza completa e puntuale scritta con un linguaggio leggermente diverso. Spiega che HERA ha concordato con i due comuni una sorta di chiave di fattibilità del servizio sulle zone previste del Prg, che vanno dal colore rosso dove non è prevista alcuna infrastruttura al verde dove l'infrastruttura è disponibile, pertanto si sono create una serie di situazioni che ad esempio il Comune di Cesena sta utilizzando per compiere la propria programmazione triennale, piuttosto che quella di PRG decennale, in modo da identificare quali sono le aree che entrano e che escono. Precisa quindi che siccome questa esigenza è molto forte HERA sta lavorando duramente sotto questo aspetto anche perché le sollecitazioni che riceve sono molto forti e come diceva precedentemente ribadisce che il sistema della fognatura è quello maggiormente critico in quanto è un sistema che rispetto al sistema del gas ha costi tre volte più alti, e quindi diventa un elemento di limite soprattutto per le aree industriali solitamente posizionate alla periferia dei centri urbani, ed afferma inoltre che in alcuni punti della rete fognaria, ad esempio nel comune di Forlì, si inizia ad avere anche problemi di capacità e cioè in termini di diametro della tubatura. Sottolinea che spesso deve ricordare che per i servizi a rete il vincolo di struttura è tutto sommato debole per quanto riguarda la telefonia, poiché lo sviluppo è legato ai software, l'energia elettrica ha limiti strutturali più forti ma inferiori, il gas ha discreti limiti strutturali ma può essere compresso, l'acqua ha limiti strutturali fortissimi occorre pertanto sapere che il sistema idrico è un sistema debole, infatti qualsiasi punto di consumo centralizzato è suscettibile di mettere in crisi anche una rete che abbia in teoria grossa disponibilità valutata sul domestico, sul gas ad esempio questo aspetto è fortissimo. I costi di allacciamento soprattutto per le aziende localizzate lontane dai punti di consegna SNAM sono altissimi, pertanto questi sono aspetti che andrebbero valutati a priori perché ad esempio posizionando l'azienda più vicina alla rete non si dovrebbero affrontare tutti i problemi connessi a tale aspetto. Lo stesso problema non ha lo stesso impatto per quanto riguarda l'acqua perché le industrie altamente idroesigenti prendono sempre l'acqua da altre fonti (pozzi) e non dalla rete in quanto le tariffe sono troppo alte. Chiede inoltre di poter considerare altri sistemi di rete che nel Piano non sono stati considerati, come ad esempio la Banda Larga, informa a tal proposito che HERA sta realizzando per conto della Regione il Piano Telematico Regionale e si tratta di una infrastruttura "B to B" e cioè destinata al business che nei prossimi 15 anni avrà estrema rilevanza (l'Urb. Gabrielli informa che l'argomento è trattato in un altro capitolo del Piano che oggi non è all'ordine del giorno). L'Ing. Maroni termina quindi il suo intervento ricordando che anche i sistemi di teleriscaldamento richiedono delle decisioni programmatiche di approccio più ampio.

Dott. Gaspari (Romagna Acque): Rende noto che è stata consegnata una relazione nella quale sono state messe in evidenza alcune criticità del sistema adduttivo delle fonti ed adduttivo di HERA per quanto riguarda il sistema acquedottistico romagnolo, ricorda che lo scorso 18 marzo la società è divenuta, Romagna Acque società delle fonti, in accordo con Hera e con i comuni interessati, ciò significa che le fonti che entrano a far parte di Romagna Acque fin dai prossimi mesi per intenzione di tutti i soci che sono i Comuni romagnoli, resteranno in gestione alle varie Hera presenti sul territorio provinciale, per i prossimi dieci anni in quanto il quadro normativo prevedeva una situazione gestionale di questo tipo. Da un punto di vista dell'utilizzo della risorsa, la prospettiva che si è aperta con questa operazione, ritiene possa dare alcune risposte, anche se non totali, alle criticità del sistema evidenziate dall'Ing. Maroni, in quanto è

vero che il sistema idropotabile romagnolo deve essere doppio rispetto alle effettive esigenze attuali o prevedibili , in quanto è vero che la risorsa di superficie potrebbe in uno o due anni siccitosi venir meno e quindi presentarsi la necessità di riattivare con intensità la risorsa del sottosuolo è una eventualità plausibile. Afferma inoltre che il sistema visto integralmente, negli anni in cui la risorsa di superficie è disponibile in quantità elevata, è un sistema che crea un cuscino di risorsa per gli anni siccitosi, grazie alle falde meno emunte nei periodi di disponibilità di acque superficiali, migliorano sia in termini quantitativi che qualitativi ed alla loro riattivazione si trovano situazioni da un punto di vista energetico migliore. Comunica che Romagna Acque , poiché non vi era convenzione con la Provincia, provvederà a fornire alcune integrazioni cartografiche di opere recentemente realizzate e realizzande ed anche delle opere facenti parte del proprio piano di investimento che era in vigore fino al 18 marzo scorso, poiché la nuova configurazione di Romagna Acque ha confermato lo sviluppo di quel piano e quindi anche le opere infrastrutturali di sviluppo contenute sono a disposizione e saranno messe a disposizione del PTCP al più presto, ma precisa che vista la nuova conformazione come soggetto unico produttore di acqua per la Romagna e posta la gradualità con HERA di dieci anni, Romagna Acque inserirà all'interno del suo piano di investimenti l'analisi delle possibili esigenze di interconnessione (ancora difficilmente cartografabili), che quando i soggetti erano distinti venivano concordate, mentre oggi trattandosi di unico gestore diventano necessarie. Ricorda inoltre che nella relazione consegnata viene evidenziato che Romagna Acque partecipa ad un PRUST che dovrebbe servire acqua alla zona industriale forlivese, ma chiarisce che si tratta di un Piano di cui fa parte anche la provincia pertanto vi sono gli elementi da un punto di vista di sviluppo del progetto ma non da un punto di vista cartografico per gli aspetti relativi alla distribuzione della rete, dei diametri ecc. perché ancora non sono stati ancora redatti.

Inoltre per il tema relativo al sistema depurativo comunica che nella relazione si evidenzia che i progetti realizzati e in fase di realizzazione sono eseguiti in sinergia e collaborazione con la Provincia, rende noto inoltre che R.A. partecipa alla società PLURIMA di cui fanno parte i Consorzi di bonifica ed il CER, perché sono previste con una delineazione già di portate, tracciati e diametri, delle reti per uso irriguo nel comprensorio di Forlì e pertanto verrà presto consegnata la documentazione relativa a tale opera. Evidenzia che per quanto riguarda il progetto di sviluppo della progettazione del piano, visto il carattere dell'acquedotto segnala vi è un problema che pur essendo marginale, non lo è dal punto di vista della sicurezza del sistema, e si tratta delle aree di rispetto degli acquedotti adduttori, spiega infatti che mentre per gli acquedotti distributori si collocano all'interno delle urbanizzazioni in strada, e quindi sono autoprotetti perché progettati e realizzati a tale scopo, gli altri sono realizzati in territorio non ancora urbanizzato e cioè agricolo sottolinea pertanto che nell'esperienza venticinquennale di R.A. nella realizzazione di reti ha adottato gli strumenti dati dal codice civile per garantire la sicurezza del servizio, attraverso gli espropri, le procedure di asservimento del territorio e la stipula di migliaia di convenzioni con i proprietari dei fondi e cioè attraverso la determinazione di fasce di rispetto, sancite fin dalla progettazione di queste opere, si è stabilito che in queste zone non si possono edificare fabbricati. La fascia di rispetto consente quindi di mantenere la sicurezza dell'acquedotto e consente di intervenire per la manutenzione e la gestione. Per gli oltre 300 km di condotte adduttrici sono state create delle fasce di rispetto che hanno una media di 9 metri di inedificabilità, per quanto concerne invece il rapporto con gli altri gestori di reti (telefonia, gas fognatura ecc..) vi è la deroga della inedificabilità in queste fasce, poiché vi è un rapporto reciproco di interferenza che vuole qualificare il tipo di interferenza. Chiarisce pertanto che il sistema così organizzato funziona abbastanza bene, e poiché non si tratta di questioni di salute o tecniche che impediscono l'edificazione nelle vicinanze dell'acquedotto ma si tratta solo di un problema di sicurezza del servizio legato all'esigenza di intervenire con urgenza sul

tracciato dell'acquedotto che diverrebbe difficoltoso se si fosse in presenza di edificazioni. Sollecita quindi la Provincia se ritiene che tale argomento possa essere elemento di pianificazione, ad un confronto per verificare se le norme di inedificabilità introdotte attraverso il codice civile e con l'aiuto dei PRG che hanno accolto il progetto, verificare quindi se è possibile razionalizzare questo sistema di protezione delle grandi reti, al di fuori delle zone urbanizzate. Rileva inoltre che non è stata evidenziata la centrale elettrica gestita da R.A., di Monte Casale nei pressi di Bertinoro, per dissipare un salto di energia potenziale che ha l'acqua in quella località, che viene fornita tutta ad ENEL, ed informa inoltre che vi è il progetto per una centrale eolica ed alcune altre centraline di dissipazione, in ogni caso evidenzia la presenza di R.A. in nel settore energia elettrica. Conferma infine la disponibilità, nei prossimi giorni, a rimanere in contatto per l'aggiornamento dei dati conoscitivi che riguardano la società R.A. ed anche per avere la risposta riguardo la possibilità o meno di regolare l'inedificabilità delle tratte acquedottistiche.

Urb. Gabrielli: Precisa che il tema dell'inedificabilità delle tratte acquedottistiche è sicuramente un tema di rilievo che il Piano può assumere come elemento problematico, ma dal punto di vista della conformazione giuridica dei suoli, l'unico strumento che ha tale capacità è il Piano regolatore comunale e quindi sarà necessario capire come ed in che misura il PTCP potrà fornire elementi ed indirizzi utili a questo riguardo.

Dott. Brunelli (Italcogim): Comunica che la società Italcogim ha già provveduto a consegnare al Servizio pianificazione le cartografie. Spiega che Italcogim possiede solo due centrali in territorio romagnolo, e specifica che per la sede di Cesenatico è disponibile il supporto magnetico mentre per quella di Bertinoro vi è il solo supporto cartaceo, precisa inoltre che la società aggiorna annualmente tali documenti e quindi con congruo anticipo vengono forniti i dati sui consumi, le reti ed i clienti. Afferma quindi che come accennava il Dott. Gaspari, vi è una certa criticità per le dorsali principali della rete di distribuzione, perché vi sono sviluppi territoriali non previsti. Informa, infine che la società su richiesta esamina il progetto, lo approva ed emette un preventivo che è totalmente a carico del lottizzante e se questo non lo accetta, la realizzazione delle opere non avviene, inoltre le eventuali modifiche con i servizi interferenti si attuano attraverso una semplice lettera ed una planimetria su cui la società valuta l'intervento e fa una stima della spesa che rimane sempre a carico del richiedente, questo col presupposto di non interrompere e quindi garantire sempre il servizio.

Urb. Gabrielli: Chiede se vi sono altri interventi e poiché nessuno richiede la parola, si procede all'esposizione dell'ultimo tema all'ordine del giorno.

Arch. Alessandra Guidazzi: Dichiaro che il tema di cui tratterà è il *sistema della mobilità* ma l'esposizione sarà necessariamente molto sintetica in quanto l'unico referente presente risulta la Società A.T.R. e quindi vi sarà principalmente l'esposizione dei temi che la riguardano. Nel mostrare la cartografia di riferimento, specifica che la Provincia ha stipulato con ATR una convenzione ed insieme è stato eseguito il lavoro relativo alla localizzazione esatta dei percorsi di tutte le linee urbane ed extraurbane del territorio Provinciale, ed i trasposti pubblici scolastici che ATR fornisce nel territorio di Forlì, nonché i dati di fruizione associati a ciascuna linea. Procedo quindi alla descrizione della tavola che rappresenta il database relativo a tutte le linee e il relativo numero di fruitori. Nella convenzione è specificato che il database costruito è unico e condiviso da Provincia e ATR e aggiornabile una volta all'anno, e precisa che poiché il database è già datato saranno sicuramente già necessarie delle modifiche per l'inserimento di

nuovi progetti che ATR sta realizzando e conferma quindi la disponibilità a ricevere e inserire qualunque aggiornamento.

Urb.Gabrielli: Poiché rileva che sono assenti le società direttamente interessate al tema della mobilità, chiede se vi è interesse nei presenti di proseguire l'esposizione a riguardo. Specifica quindi che ritiene importante caratterizzare la sessione odierna con la verifica della correttezza di costruzione del Quadro conoscitivo, dei suoi contenuti ed anche se i dati sono esaustivi ed utili ai fini del Piano. Sottolinea pertanto che posto che il Q.C. sia ritenuto sufficiente, è necessario vedere e verificare gli obiettivi che il Piano assume ed inoltre in rapporto ai diversi scenari di sviluppo socio-economico che il Piano prefigura, verificare quali possono essere, per ciascun settore di servizi, gli elementi di concordanza o di discordanza. Evidenzia quindi l'aspetto che interessa in particolare ENEL, ma che è stato posto in un certo senso anche da Romagna Acque, che riguarda l'obbligo del Piano di prevedere dei corridoi per il passaggio degli elettrodotti, ove quindi le future linee elettriche dovranno necessariamente passare, per tale motivo evidenzia la necessità che il P.T.C.P. interpreti al meglio i fabbisogni e le modalità attraverso le quali questi andranno soddisfatti. Per quanto concerne la richiesta da parte di R.A. di coadiuvarli nella tutela e nella sicurezza dei loro impianti, risponde che a ciascuno dei convenuti riguardo a questa tematica chiede se sono in grado di dichiarare una progettualità di breve, medio e lungo periodo che possa non solo trovare coerenza con gli assunti e le previsioni del Piano ma anche con la possibilità del Piano di prefigurare delle condizioni di fattibilità facilitate, ottimali e comunque complessivamente compatibili e sostenibili. Richiama quindi l'attenzione sugli elementi di conoscenza del Q.C. e sulla metodologia utilizzata nella sua costruzione.

Arch.Guidazzi: *(Si allega intervento)*

La metodologia utilizzata si basa sulla suddivisione del tema della mobilità in tre argomenti principali:

- infrastrutture viarie
- trasporti pubblici
- trasporto merci

Per la descrizione delle infrastrutture viarie si è proceduto :

- creazione del grafo stradale e del database associato (progetto catasto strade);
- classificazione delle strade in base alle disposizioni contenute nel nuovo codice della strada

DESCRIZIONE DEL SISTEMA stradale provinciale:

- Autostrada
- E- 45
- Strada Statale n. 9 "Via Emilia"
- Strada Statale n. 16 "Adriatica"
- Strada Statale n. 67 "Tosco-Romagnola"
- Strade Provinciali
- Strade Comunali

Per le VALUTAZIONI del sistema sono stati analizzati:

- Flussi di traffico
- Autostrade
- Flussi di traffico su tutta l'A14;
- Uscite ed entrate nei caselli autostradali della Provincia di Forlì- Cesena;
- Valutazione dei Flussi di traffico sull'A14
- Stima traffici tratto Faenza-Rimini Nord;
- Il nuovo Casello del Rubicone (descrizione progetto)

Per le Autostrade sono stati riportati i flussi di traffico all'entrata ed all'uscita nei vari caselli della provincia si registra volume di traffico pari a :

- 14.459 veicoli nel casello di Forlì;
- 15.318 veicoli nel casello di Cesena Nord;
- 11.293 veicoli nel casello di Cesena;

Analisi dei Flussi di traffico della E-45:

- Flussi di traffico su tutta l'E-45;
- Rilevamenti dei flussi di traffico in tutte gli svincoli in ingresso e uscita dall'arteria;
- Indagini Origine e Destinazione in 6 svincoli (Cesena A14 - Via Emilia - Borgo Paglia - Borello - Sarsina - S. Piero).

Mostra la tabella relativa al numero di veicoli rilevati alle sezioni, dalla quale si evince che la sezione più frequentata è S.Vittore con circa 24.000 veicoli medi giornalieri.

Mostra quindi la seguente analisi della VIA EMILIA:

Utilizzando i parametri evidenziati all'interno del PRIT si sono rivalutati al 2003 i rilievi del traffico della Via Emilia eseguiti nel 1990.

Il parametro di rivalutazione utilizzato e l'aumento del 2% annuo.

Le Strade Provinciali:

Il metodo utilizzato per il rilevamento dei flussi di traffico è contenuto nella circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n. 3500 del 25 ottobre 1985; gli strumenti di rilevamento sono denominati rilevatori automatici e consentono di rilevare :

- Il senso di marcia del veicolo;
- 5 classi di lunghezza dei veicoli;
- 5 classi di velocità dei veicoli

Mostra quindi la tabella relativa a tali dati, e specifica che le postazioni di rilevamento hanno avuto circa 280 letture in un anno e quindi sono state calcolate le relative medie aritmetiche.

Afferma inoltre che sono stati rilevati i dati sul traffico medio giornaliero sulla Via Emilia "Storica" che attualmente sostiene un carico (T.G.M.) pari di circa 30.000 veicoli a centro urbano, mentre il carico veicolare assorbito dal tratto di Secante attualmente in uso è di circa 7.770 veicoli (dati P.G.T.U. di Cesena) ;

Quando sarà ultimata tutta la Secante nel tratto Case Castagnoli - Diegaro (2° scenario P.G.T.U. Cesena 2005) essa assorbirà il 35% del volume veicolare gravitante attualmente sulla Via Emilia.

La stessa ANALISI è stata svolta per il traffico degli assi tangenziali di Forlì. A completamento dell'Asse Tangenziale Ovest (scenario 6 P.G.T.U. Forlì) la Tangenziale Est avrà un flusso veicolare pari a 16.584 veicoli (T.G.M) ; Possiamo calcolare una riduzione complessiva dei volumi di traffico sulle altre infrastrutture pari al 27%.

Passa quindi a descrivere il I° INDICATORE per l'analisi del sistema della mobilità:

LA CONGESTIONE e cioè quanto traffico esiste sulla strada rapportato alla capacità della strada stessa di sopportarlo, illustra la relativa tabella.

Mostra quindi la cartografia derivata da tale elaborazione, da cui si evince che la Via Emilia ha un grado di congestione superiore al grado massimo (pari a 6), l'autostrada, la E45, la SS.67 hanno un grado pari a 2 e le principali infrastrutture come la ex Bidentina, le Cervesi di Forlì e Cesena ecc. hanno un grado pari a 5. Sono state svolte anche due simulazioni, inserendo i progetti che verranno realizzati sulle infrastrutture stradali nei prossimi dieci anni e nei prossimi venti anni, si è verificato quindi come cambierà la congestione al 2013 e al 2023, precisa però che da tali simulazioni emerge che la congestione non varia molto perché se non si inseriscono sistemi di incentivazione di utilizzo di trasporto pubblici e non si cambiano le abitudini di mobilità, il traffico continua a crescere e quindi satura anche le nuove infrastrutture, infatti ad esempio la nella simulazione al 2023 la via Emilia bis avrà grado di congestione pari a 3 e la vecchia via Emilia un grado pari a 5, quindi ancora molto alto.

Passa ad illustrare quindi il II° INDICATORE: L'ACCESSIBILITA'

(elaborazione eseguita dal Servizio infrastrutture e mobilità' della Regione Emilia-Romagna con programma di simulazione *Visum*).

Definisce l'*accessibilità* come indicatore complessivo delle opportunità offerte dalle possibili destinazioni di una zona-origine, e ottenuta - in termini generali - come sommatoria per tutte le destinazioni possibili del prodotto di un fattore rappresentante il potenziale attrattivo (Dj) e di un fattore di impedenza (Fij), caratteristico del miglior percorso possibile tra l'origine (i) e la destinazione (j) nelle condizioni cui deve riferirsi l'*accessibilità* stessa (in questo caso sul modo stradale privato, in condizioni di rete carica). Spiega che questa formula applicata dalla Regione in realtà si traduce in tempi di percorrenza, il territorio di ogni comune è stato schematizzato nel centro del proprio territorio urbano e con le infrastrutture esistenti ed in base ai flussi di traffico è stato calcolato quanto tempo occorre per accedere ad ogni comune della provincia, per minimizzare gli errori i territori dei due comuni maggiori di Forlì e Cesena sono stati suddivisi in sette zone. Quindi evidenzia che per ogni comune è stata redatta una scheda ed una cartografia nella quale vengono individuati i percorsi ottimali per raggiungere gli altri comuni della provincia e per ogni percorso è indicato il tempo in minuti di percorrenza.

Illustra quindi il III° INDICATORE: LA SICUREZZA STRADALE

Per verificare tale tema sono stati elaborati i dati relativi a:

- *Numero di incidenti stradali che si sono verificati nell'anno 2000 sulle infrastrutture viarie della Provincia;*
- *Trend (anni 1998, 1999, 2000)*
- *Localizzazione degli incidenti stradali*

I dati sono stati forniti dalle Polizie provinciali, stradali e municipali e dai cantonieri, solo ultimamente è stata sottoscritta una convenzione con i Carabinieri per un database di dati sugli incidenti che viene aggiornato ogni mese degli incidenti stradali sulle infrastrutture viarie. Mostra quindi la cartografia che evidenzia la localizzazione di tutti gli incidenti e dalla quale si evince che la maggiore incidentalità riguarda l'interno dei centri urbani di Forlì e Cesena e le strade principali come la E45, la SS16 ecc.. e spesso anche con incidenti mortali.

Il IV° INDICATORE riguarda LE PISTE CICLABILI indagate attraverso la:

- *Localizzazione delle Piste ciclabili sulle strade Provinciali;*
- *Localizzazione delle Piste ciclabili sulle strade Comunali;*
- *Localizzazione delle Piste ciclabili in progetto desunte dai PRG;*

Mostra la cartografia relativa nella quale si evince che sono principalmente nei comuni di Cesena Forlì e Savignano e S.Mauro, sono evidenziate sia quelle esistenti che quelle di progetto.

Per quanto concerne l'analisi dei TRASPORTI PUBBLICI è stato analizzato:

- *TRASPORTO PUBBLICO SU STRADA*
- *TRASPORTO PUBBLICO SU FERRO*
- *TRASPORTO AEREO*

Per il *trasporto pubblico su strada* è stata svolta:

- *la localizzazione di tutte le linee urbane ed extraurbane di trasporto pubblico (ATR e vettori privati)*
- *dati di fruizione delle linee di trasporto pubblico;*
- *indicatore di utilizzazione: passeggeri/km*

Per il *trasporto pubblico su ferro* la descrizione del sistema è stata svolta attraverso la descrizione delle linee ferroviarie e del numero di treni transitanti e la valutazione dei:

- *dati di fruizione del servizio ferroviario;*
- *indagine origine destinazione per le stazioni di Forlì, Cesena e Savignano;*
- *indicatore di utilizzazione: passeggeri/km*

Per l'analisi del *trasporto pubblico aereo* la descrizione del sistema è avvenuta attraverso la descrizione dei collegamenti aerei effettuati e la valutazione dei:

- *dati di fruizione del servizio aereo;*

- *descrizione dei servizi complementari;*
- *progetti di sviluppo;*

Per il *trasporto merci su ferro* è stata svolta la descrizione dello scalo merci esistente e del nuovo scalo merci (Forlimpopoli) mentre la valutazione ha riguardato:

- *le principali categorie merceologiche trasportate;*
- *dati inerenti le quantità delle merci transitanti;*
- *indicatore di utilizzazione: tonnellate/km*

Per il *trasporto merci aereo* è stata fatta la descrizione dei collegamenti aerei effettuati e la valutazione basata su:

- *dati di fruizione del servizio aereo;*
- *descrizione dei servizi complementari;*
- *progetti di sviluppo.*

A domanda risponde che non è stato possibile completare il database ATR con il numero di saliti e discesi ad ogni fermata, lavoro che sarebbe stato molto indicativo della qualificazione delle linee, ma purtroppo vi sono stati problemi di organizzazione e tale indagine non è stata elaborata. Oltre al dato del Km passeggero non è stato possibile cartografare altri elementi, ma l'Arch. Guidazzi comunica comunque la disponibilità a condurre gli ulteriori approfondimenti sul tema del trasporto pubblico in collaborazione con ATR all'interno della convenzione sottoscritta, nella quale si specifica proprio la necessità di un costante monitoraggio ed aggiornamento dei dati allo scopo di qualificare l'offerta ed anche orientare le politiche da attuare da parte dei Comuni su questo tema.

Termina il suo intervento lasciando quindi spazio ad eventuali domande e poiché non vi sono altri interventi, il Presidente della Conferenza di Pianificazione, Ass. Sandro Brandolini, dichiara formalmente conclusa la seduta della Conferenza di Pianificazione relativa al P.T.C.P..

Alle ore 18.20 si dichiara conclusa la sesta seduta.

Del che è verbale letto, firmato e sottoscritto.

Forlì 06/04/2004

Il Segretario
della Conferenza di Pianificazione
Arch. Elisabetta Fabbri Trovanelli

Il Presidente
della Conferenza di Pianificazione
Ass. Sandro Brandolini